

CENTRO ITALIANO PER GLI STUDI STORICO-GEOGRAFICI

GEOSTORIE

BOLLETTINO E NOTIZIARIO



Anno XXXIII – n. 3

SETTEMBRE-DICEMBRE 2025

Geostorie. Bollettino e Notiziario del Centro Italiano per gli Studi Storico-Geografici
Periodico quadrimestrale a carattere scientifico
ISSN 1593-4578 (print) ISSN 2723-9950 (online)
Direzione e Redazione: c/o Dipartimento di Studi Umanistici
Via Ostiense, 234 - 00146 Roma - Tel. 06/57338550, Fax 06/57338490
Autorizzazione del Tribunale di Roma n. 00458/93 del 21.10.93

Direttrice scientifica e responsabile: ANNALISA D'ASCENZO
Direttrice del Comitato editoriale: ANNALISA D'ASCENZO
Comitato editoriale: ANNALISA D'ASCENZO, GIANLUCA CASAGRANDE, FILIBERTO CIAGLIA,
ARTURO GALLIA, STEFANO PIASTRA, PAOLA PRESENDA, LUISA SPAGNOLI

Comitato scientifico: JEAN-MARC BESSE, CLAUDIO CERRETI, FRANCISCO CONTENTE DOMINGUES,
ANNALISA D'ASCENZO, ELENA DAI PRÀ, PIERLUIGI DE FELICE, GRAZIELLA GALLIANO, CARLO
ALBERTO GEMIGNANI, ANNA GUARDUCCI, EVANGELOS LIVIERATOS, CARLA MASETTI, CARMIE
MONTANER, MARÍA MONTERRAT LEÓN GUERRERO, PAOLA PRESENDA, LEONARDO ROMBALI,
LUISA ROSSI, MASSIMO ROSSI, SILVIA SINISCALCHI, LUISA SPAGNOLI, CHARLES WATKINS

Data di edizione: dicembre 2025

COMITATO DI COORDINAMENTO DEL CENTRO ITALIANO
PER GLI STUDI STORICO-GEOGRAFICI, PER IL TRIENNIO

<i>Ilaria Caraci</i>	Presidente onoraria
<i>Carla Masetti</i>	Coordinatrice centrale
<i>Massimo Rossi</i>	Coordinatore della sezione di <i>Storia della cartografia</i>
<i>Paola Presenda</i>	Coordinatrice della sezione di <i>Storia della geografia</i>
<i>Anna Guarducci</i>	Coordinatrice della sezione di <i>Geografia storica</i>
<i>Annalisa D'Ascenzo</i>	Coordinatrice della sezione di <i>Storia dei viaggi e delle esplorazioni</i>
<i>Elena Dai Prà</i>	Coordinatrice della sezione di <i>Fonti geostoriche applicate</i>
<i>Luisa Rossi</i>	Responsabile per i rapporti con gli enti stranieri
<i>Luisa Spagnoli</i>	Responsabile per i rapporti con gli enti italiani
<i>Nicola Gabellieri</i>	Segretario-Tesoriere
<i>Pierluigi De Felice</i>	Revisori dei conti
<i>Carlo Gemignani</i>	
<i>Silvia Siniscalchi</i>	

Il CISGE, nell'ambito del coordinamento del SOGEI, ha adottato il software antiplagio comune alle altre riviste delle associazioni geografiche italiane, nell'intento di promuovere, in modo coordinato tra tutti i sodalizi, una forte azione di deterrenza contro pratiche scorrette, come il plagio, e di isolare ed escludere i comportamenti eticamente sconvenienti

I testi accolti in «Geostorie» nella sezione «Articoli» sono sottoposti alla lettura preventiva (peer review) di revisori esterni, con il criterio del “doppio cieco”.

La responsabilità dei contenuti dei saggi, ivi comprese le immagini ed eventuali diritti d'autore e di riproduzione, è da attribuire a ciascun autore.

In copertina:

Planisfero di Vesconte Maggiolo, Fano, Biblioteca Federiciana

INDICE

ARTICOLI

- Giulia Bogliolo Bruna* Du voyage d'exploration a la rencontre des Inuits. Une lecture ethno-historique du journal de bord du second voyage de John Davis pp. 261-288
- Dal viaggio di esplorazione all'incontro con gli Inuit. Una lettura etno-storica del diario di bordo del secondo viaggio di John Davis
- Luisa Spagnoli, Lucia Grazia Varasano* La guidistica locale per «riavere Roma in un solo colpo d'occhio». Verso la costruzione di una (digital) storymap della nuova Capitale d'Italia pp. 289-308
- Traveling with local guidebooks to «get Rome back at a glance». Toward building a (digital) storymap of the new Capital of Italy
- Claudio Sossio De Simone* Per un'interpretazione dei paesaggi rurali storici: dalla fotografia aerea alla fotogrammetria structure-from-motion. il caso della Media valle del Fortore (Molise, Centro Italia) pp. 309-330
- Towards an interpretation of historical rural landscapes: from aerial photography to structure-from-motion photogrammetry. The case of the Middle Fortore Valley (Molise, central Italy)

Pier Paolo Alfei Mapping Svalbard between XIX and XX centuries: Gerard De Geer and the Arctic Archipelago, 1882-1931 pp. 331-356

Cartografare le Svalbard tra il XIX e il XX secolo: Gerard De Geer e l'Arcipelago Artico, 1882-1931

Vito Ricci L'articolazione territoriale degli insediamenti templari nella Puglia medievale: un approccio spaziale con il GIS pp. 357-388

The territorial structure of templar settlements in medieval Apulia: a spatial approach using GIS

PROPOSTE

Annalisa D'Ascenzo Toponomastica e geografia nella Spagna cinquecentesca: il *"Vocabulario en que se contienen los nombres de los lugares y reinos de España"* de Hernando Colón a cura di José Javier Rodríguez Toro pp. 391-399

SEGNALAZIONI E NOTE pp. 403-420

MOSTRE, CONVEGNI, EVENTI pp. 423-429

VITO RICCI¹

L'ARTICOLAZIONE TERRITORIALE DEGLI INSEDIAMENTI TEMPLARI NELLA PUGLIA MEDIEVALE: UN APPROCCIO SPAZIALE CON IL GIS

Introduzione

La presenza dei Templari nel Mezzogiorno italiano (Ricci, 2022) risale ad appena alcuni decenni dopo la fondazione dell'Ordine (Barber, 1994; Nicholson, 2004; Demurger, 2009) a Gerusalemme avvenuta tra il 1118 e il 1120. Indubbiamente la posizione geografica della Penisola fungeva benissimo da ponte tra il continente europeo e la Terrasanta. Tuttavia, la diffusione dell'istituzione religiosa non fu omogenea nel Regno di Sicilia, ma si concentrò soprattutto in alcune regioni, come la Puglia e la Sicilia. Oltre a quello geografico, altri fattori si aggiungono per spiegare le strategie insediative: la possibilità di utilizzare le città portuali per i collegamenti marittimi e la viabilità, ereditata dall'epoca romana, per quelli terrestri, la disponibilità di vaste estensioni terriere, si pensi alle fertili pianure siciliane e al Tavoliere, dalle quali ricavare frumento e altre derrate alimentari, definite da alcuni autori come il granaio dei Templari o della Terrasanta (Toomaspoeg, 2013; Houben, 2000).

In questo contributo si vuole porre l'attenzione sulla presenza templare in Puglia, molto probabilmente il contesto geografico del Mezzogiorno continentale per il quale si dispone del maggior numero di informazioni, in un'ottica spaziale, prospettiva spesso messa in secondo piano rispetto all'analisi storica. Partendo dal dato documentale – nonostante il noto problema della esiguità di fonti dirette prodotte dall'Ordine – relativo agli insediamenti e ai possedimenti nel periodo compreso tra il 1137 e il 1381 si è proceduto a georeferenziare, utilizzando la metodologia Geographic Information System (GIS), sul territorio tutte le proprietà templari attestate. È emerso un quadro decisamente interessante che permette di comprendere come i fattori geografici ebbero un ruolo decisivo nello stanziamento e nelle strategie insediative. Si vuole verificare se i Templari seguirono uno specifico pattern geografico con il loro stabilirsi nell'area pugliese, oppure se ciò avvenne in maniera del tutto neutra rispetto all'elemento spaziale.

Altra domanda di ricerca riguarda il ruolo di Barletta, sede principale e centro nevralgico dell'Ordine nel Mezzogiorno continentale: la scelta di questa città come casa madre fu dovuta anche a motivazioni di carattere geografico o

¹ Centro Studi Progressus, Siena; vito_ricci@yahoo.com.

esclusivamente di natura storica. Recentemente l'interesse verso la dimensione geografica nella dinamica insediativa degli ordini religioso-militari è emerso al *IX Encontro internacional sobre Ordens Militares* che si è tenuto a Palmela, in Portogallo, a ottobre 2023. Una sessione del convegno è stata dedicata alla struttura degli ordini militari, alla loro geografia e all'amministrazione. Purtroppo, gli atti, al momento in cui si scrive, non sono stati ancora editi e non è stato possibile consultare quanto è stato scritto per altri contesti territoriali².

Le fonti utilizzate

La ricostruzione della vicenda templare in Puglia e, più in generale, nel Mezzogiorno continentale risulta piuttosto difficoltosa dato che le fonti dirette prodotte dall'Ordine sono andate quasi tutte perdute, tanto a livello di archivio centrale (distrutto a Cipro nel corso del Cinquecento), quanto a livello periferico relativo alla casa madre di Barletta. L'archivio della provincia di *Apulia*, dopo la soppressione dell'Ordine nel 1312, fu sequestrato dalla Curia angioina e confluitò nel Grande archivio di Napoli; purtroppo, nel 1943 esso andò completamente perduto nel rogo di San Paolo Belsito. Un tentativo di ricostruzione del lascito archivistico templare della domus barlettana è stato avviato recentemente da Toomaspoeg (2018, pp. 84-88 e 98-101) che ha individuato una ventina di documenti a esso riconducibili utilizzando registri, trascrizioni ed edizioni effettuate da studiosi a cavallo tra Ottocento e Novecento. Questo piccolo patrimonio archivistico costituisce sicuramente una buona base di partenza.

La mancanza o la scarsità di documentazione prodotta dai Templari non costituisce, tuttavia, un limite per lo studio della loro presenza sul territorio pugliese. Sopperiscono una pluralità di fonti emanate da altri soggetti, molto spesso controparti dei Templari in negozi giuridici, oppure documentazione nella quale sono menzionate le proprietà dell'Ordine, ad esempio nell'elencazione dei confini di altre proprietà. Un caso abbastanza emblematico è quello di Molfetta, località in cui si registra il maggior numero di attestazioni, grazie alle citazioni nelle pergamene editate nel *Codice diplomatico barese*. Sono spesso fonti a carattere locale che forniscono indicazioni, quasi sempre abbastanza sommarie, sui possedimenti templari anche in altri centri come Terlizzi, Barletta, Bari, Troia, edite sempre nei volumi dello stesso *Codice* barese o pugliese. Per Brindisi, invece, sono stati consultati i documenti del *Codice diplomatico brindisino*.

² Al momento è disponibile solo una breve rassegna sul convegno che sulla parte relativa all'utilizzo della metodologia HGIS alle precettorie templari in Portogallo riporta: «Paulo Sá-Sousa refrescou a abordagem a abordagem à territorialidade das ordens expondo novos métodos de análise da rede comandatária da Ordem do Templo, utilizando como suporte expositivo a tecnologia SIG, em que se projectam os dados produzidos em função da aplicação de algoritmos de distância e de densidade geográfica. Apesar do estado preliminar das suas conclusões, foi possível entrever um vasto rol de potencialidades para uma melhor leitura da propriedade das ordens» (Neto, 2024).

Un'altra tipologia di fonti sono quelle provenienti dalla Curia regia del Regno di Sicilia, per il periodo svevo si è fatto riferimento alla documentazione della Curia imperiale di Federico II, mentre per quello angioino alla ricostruzione dei registri della cancelleria angioina. Per la Capitanata una fonte molto utile e dettagliata è il *Quaternus de Exccadenciis* di epoca sveva che ha consentito una ricostruzione delle proprietà templari in quest'area geografica intorno alla metà del Duecento, sebbene occorra precisare che si trattava di beni usurpati dall'Ordine alla Curia federiciana durante la minore età di Federico II e non di tutte le effettive proprietà (Ricci, 2018, pp. 159-163). Altrettanto importanti sono i documenti rinvenuti da archivi di enti ecclesiastici, come la Curia pontificia (Petracca, 2012), pervenuti in forma integrale o di regesto, oppure di altre istituzioni religiose presenti in Puglia con le quali il Tempio interagì, come ad esempio l'abbazia di san Leonardo in Valle Volaria o i monasteri benedettini di santa Maria di Tremiti e di Torremaggiore. Per la parte finale della vicenda storica templare è risultata molto proficua la trascrizione ottocentesca di documenti conservata presso la Biblioteca nazionale di Napoli che reca il titolo di *Reassunto de' Diplomi esistenti nell'Archivio della Regia Zecca appartenenti all'abolito Ordine de' Templari, ed all'attuale S. M. Ordine de Cavalieri di S. Giovanni di Gerusalemme compilato sotto gli ordini del Sig. Balio Fra Francesco Antonio Cedronio Ricevitore e Ministro dell'Ordine presso S. M. Siciliana per opera dell'Avvocato Felice Parrilli* con diverse notizie sui possedimenti dell'Ordine in Puglia e Lucania tra la fine del Duecento e l'inizio del Trecento. Gli atti processuali rinvenuti dalle inquisizioni a carico dei Templari, con il relativo sequestro dei beni, hanno fornito diverse indicazioni: tra le fonti più interessanti vi è l'inventario dei beni della precettoria di Lecce che ha permesso la ricostruzione delle proprietà nel Basso Salento (Fiori, 2010).

Come si può osservare si tratta di un complesso abbastanza eterogeneo di fonti, talvolta pervenute in forma integrale, molto spesso solo sotto forma di regesto; vi sono documenti nei quali i Templari compaiono come attori e documenti nei quali gli stessi vengono citati come confinari della descrizione di proprietà fondiarie vendute: in tal caso si tratta di informazioni piuttosto frammentarie, ma che sono comunque utili per l'individuazione delle località nelle quali i cavalieri possedevano dei beni.

Dati e metodologia

La Puglia fu, probabilmente, la regione del Mezzogiorno continentale italiano che vide la maggiore presenza dell'Ordine templare³, o, quanto meno, quella per la quale è pervenuto il maggior numero di attestazioni documentarie. Barletta era la sede principale dell'Ordine nella provincia di *Apulia* (Ricci, 2017) che, sino alla Guerra del Vespro (1282), abbracciava tutto il Regno di Sicilia.

³ Per un quadro complessivo sulla presenza templare in Puglia si veda Ricci (2009), mentre per le altre regioni si rinvia a Salerno (2013).

Partendo da quanto sino a oggi edito – fonti e letteratura –, si è proceduto con lo spoglio della documentazione dell’Ordine del Tempo, relativa a proprietà e insediamenti, riguardante l’ambito geografico riconducibile all’attuale Puglia: ad esempio, non è stato considerato il basso Molise, parte della provincia di Capitanata in epoca medievale, oppure il Materano, parte della Terra d’Otranto, mentre si è tenuto conto di Spinazzola, che, invece, rientrava nella provincia di Basilicata. Il patrimonio fondiario templare⁴ si venne a formare, e ad accrescersi, abbastanza rapidamente grazie alle donazioni da parte di benefattori, a cui seguirono anche acquisiti e permutate, a seconda delle necessità e delle circostanze. Ciascuna attestazione è stata trasformata in una riga di una base di dati creata utilizzando MS Excel; nel complesso le attestazioni sono state 185 per un periodo che va dal 1137 al 1381. L’analisi è stata condotta anche per il periodo successivo alla soppressione dell’Ordine (1312), in quanto vi sono diverse menzioni di proprietà templari passate all’Ordine di San Giovanni per disposizione pontificia. Per ciascuna attestazione sono stati raccolti e memorizzati i campi (variabili) con una breve descrizione (tab. 1)

Variabile	Descrizione
Anno	Anno dell’attestazione
Secolo	Secolo dell’attestazione
Periodo	Classi di intervallo di 25 anni
Epoca	Periodizzazione in base alla dinastia regnante nel Regno di Sicilia
Località	Ubicazione della proprietà
Comune	Comune attuale di ubicazione della proprietà
Provincia_Moderna	Provincia attuale
Giustizierato	Giustizierato in cui era ubicata la località
Diocesi	Diocesi in cui ricadeva la località
Lat	Latitudine
Lon	Longitudine
Tipo_Insedimento	Tipologia dell’insediamento
Titolo_Chiesa	Intitolazione della chiesa
Classificazione_Proprietà	Classificazione delle proprietà fondiarie

Tabella 1. Campi utilizzati per la descrizione delle attestazioni templari in Puglia

Per quanto concerne l’aspetto temporale, partendo dall’anno, oltre a ricavare il secolo di appartenenza, è stato trasformato in una variabile (Periodo) divisa in intervalli di classi dell’ampiezza di 25 anni a cominciare da 1125-1149 per finire a 1375-1399, per un totale di 10 classi. Un’altra variabile utilizzata è stata chiamata Epoca e fornisce una periodizzazione legata alla dinastia regnante nel Regno di Sicilia e alla soppressione dell’Ordine, avendosi quattro modalità: normanna (1130-1194), sveva (1195-1266), angioina (1267-1312) e post-soppressione (1313-1390). Tale variabile può risultare utile per cercare di

⁴ Per l’epoca normanno-sveva si rimanda a Ricci (2020).

comprendere l'impatto, se vi fu, della monarchia sulle proprietà e sulla diffusione dell'Ordine. La variabile Località contiene la denominazione della località nella quale si trovava la proprietà templare, mentre Comune indica in quale territorio comunale odierno essa era ubicata, allo stesso modo per quanto riguarda la provincia moderna. I giustizierati, distretti amministrativi in cui era diviso il Regno di Sicilia, considerati sono: Capitanata, Terra di Bari, Terra d'Otranto e Basilicata. Il campo Diocesi riporta la sede episcopale nella quale la località rientrava. Gli insediamenti sono classificati in quattro tipologie: domus-precettoria (insediamento guidato da un precettore), chiesa, ospedale e proprietà fondiaria. Le proprietà immobiliari, a loro volta, sono state distinte in: terra (appezzamenti di terra), casa, struttura produttiva (frantoio, forno, mulino, lago), masseria (azienda agricola), casale (insediamento abitato con proprietà terriera, feudo), castello. A tali variabili, desunte dalle fonti documentali, sono state aggiunte quelle necessarie a geo-referenziare le località nelle quali erano collocati i possedimenti templari, ovvero l'attribuzione a tali proprietà di un'informazione relativa alla sua ubicazione geografica con l'indicazione delle coordinate utili a individuare un punto sulla superficie terrestre: la Latitudine (distanza angolare del punto dall'equatore) e la Longitudine (distanza angolare del punto da un piano meridiano di riferimento, di solito quello di Greenwich). L'attribuzione delle coordinate è stata fatta utilizzando Google Maps. Qualora la località di epoca medievale sia rintracciabile, con una buona approssimazione, sul territorio in epoca attuale, sono state considerate le coordinate precise, mentre qualora non sia stato possibile individuare esattamente la posizione della località, si è utilizzata quella del comune nel cui territorio essa ricadeva. In una circostanza, per la località Lama, pur sapendo che la sua collocazione spaziale è in provincia di Foggia, non si conosce l'ambito comunale e, pertanto, essa è stata esclusa dall'analisi geografica, avendosi in tal modo 183 località geo-referenziate. Si può ritenere che, per l'esame a livello regionale che si intende realizzare, il grado di accuratezza delle coordinate geografiche sia piuttosto soddisfacente. Lo strumento che sarà utilizzato per effettuare la disamina spaziale degli insediamenti templari è il Geographic Information System, «ormai consolidato come una prassi comune nella ricerca per tutte le discipline che si occupano, a vario titolo, dello studio dei fenomeni spaziali e territoriali» (Grava et al., 2020, p. 2)⁵. Il GIS può definirsi come un «sistema per acquisire, conservare, validare integrare, manipolare, analizzare e visualizzare informazioni che hanno un riferimento spaziale sul globo terrestre» (Ibidem) che può essere applicato anche ai dati storici (Historical GIS), riscontrando notevoli vantaggi nella ricerca storica come la «capacità di rappresentare graficamente l'area di studio attraverso la combinazione di molteplici fonti la possibilità di analizzare l'impatto delle dinamiche storiche sui contesti spaziali utilizzando strumenti statistici» (Ivi, p. 4). Si vuole ricordare, a tale scopo, la definizione di Historical GIS formulata dalla

⁵ Sull'utilizzo del GIS in ambito storico si vedano anche: Knowles (2002), Gregory, Ell (2007) e Bodenhamer, Corrigan, Harris (2010).

geografa statunitense Anne Kelly Knowles: «Geography is the study of spatial differentiation, history the study of temporal differentiation. Historical GIS provides the tool to combine them to study patterns of change over space and time» (Knowles, 2002). L'utilizzo dello strumento GIS non serve a «produrre dei meri cartogrammi cartacei», quanto piuttosto a creare basi di dati geografiche che dialoghino tra di loro e consentano di rispondere in maniera rapida ed efficace alle domande del ricercatore (Grava, 2022, p. 51).

Esistono diversi software che consentono la gestione e rappresentazione di dati geografici, alcuni sono commerciali, come ArcGIS prodotto da ESRI, e altri open source, come QGIS o GRASS. In questa sede per le elaborazioni geografiche si è utilizzato QGIS.

I Templari nella Puglia medievale: il contesto regionale e le relazioni con gli altri attori politici, economici e religiosi

Nel 1130 Ruggero II d'Altavilla riuscì finalmente a unificare tutti i domini normanni nel Mezzogiorno italiano con la creazione di una nuova entità statale: dalla Contea di Sicilia e dal Ducato di Puglia e Calabria nasceva il Regno di Sicilia. In Puglia l'elemento normanno (Martin, 1993, pp. 521-526) si era definitivamente affermato sulle popolazioni longobarde e bizantine con la diffusione dei fenomeni della signoria feudale e dell'incastellamento (Ivi, pp. 272-292 e pp. 301-328). La regione in quel momento storico godeva di una notevole prosperità dal punto di vista commerciale, era al centro dei rapporti con Venezia, l'Oriente e l'Africa settentrionale e passaggio obbligato tra Oriente e Occidente con le sue città portuali. La nascita del Regno normanno nel XII secolo consentì alla Puglia di uscire dal gruppo delle regioni in via di sviluppo (Musca, 1979, pp. 237-252). Alla vivacità economica e commerciale si associò il fermento religioso con l'affermazione delle istituzioni monastiche benedettine, molto favorite dalla monarchia e dalla nobiltà normanna e dall'autorità vescovile. Accanto al commercio, l'economia regionale era basata sull'agricoltura e, in particolare, sulla triade mediterranea: frumento, olivo e vite (cfr. Martin, 1993) a cui si aggiungeva l'allevamento. Accanto alla proprietà latifondiarla laica ed ecclesiastica vi era la piccola azienda, cellula produttiva fondamentale nell'economia pugliese (Licinio, 1979, pp. 299-329). È questo, per grandi linee, il quadro del contesto regionale nel quale, a partire dal 1137, viene a insediarsi l'Ordine templare, riconosciuto ufficialmente dall'autorità papale nel 1129.

È assai probabile che il Ruggero II, nella fase iniziale, non fu un grande sostenitore delle crociate e degli ordini militari; solo dopo il 1139, anno della riappacificazione del sovrano normanno con papa Innocenzo II, i Templari ebbero nel Mezzogiorno un clima più favorevole per il loro insediamento (Ricci, 2022, pp. 16-17). La monarchia, con i successori di Ruggero II, continuò a mostrare una certa benevolenza nei confronti dell'Ordine con la concessione di benefici, privilegi e protezione, ma senza mai elargire donazioni. Per questo

occorre attendere l'ascesa della dinastia sveva, quando Enrico VI concesse loro il casale di Lama Ciprandi. Anche Federico II inizialmente, durante la sua minore età, continuò la politica dei predecessori, ma con la debolezza della monarchia i Templari finirono per accumulare un notevole potere. Potendo contare anche sull'appoggio di diversi feudatari e potentati locali, essi acquisirono, molto spesso in modo illegittimo e fraudolento, beni appartenenti alla Curia, dando luogo a vere e proprie usurpazioni. Raggiunta la maggiore età e compresa la minaccia che gli Ordini militari potevano esercitare, il sovrano abbandonò gradualmente la politica a loro sostegno e avviò un'azione intesa al recupero dei beni usurpati alla corona, mostrando un'aperta ostilità, aggravata dal più ampio conflitto con il papato. Questo frangente storico costituì una battuta di arresto all'espansione templare che aveva caratterizzato l'avvio del XIII secolo. Solo nel proprio testamento Federico II stabilì la restituzione dei beni all'Ordine. Diverso, invece fu il rapporto con Manfredi, assai favorevole nei riguardi dei templari, anche in ragione del fatto che a guidarli nel Mezzogiorno era un suo consanguineo (Ricci, 2022, pp. 10-11). Con l'avvento della dinastia angioina l'insediamento templare ebbe notevole vigore, i nuovi sovrani furono grandi sostenitori dell'Ordine, lo favorirono con la concessione di esenzioni fiscali per l'esportazione dei beni dai porti regnicoli, così come diversi cavalieri furono al servizio della monarchia angioina come tesoriere o ambasciatori. Solo nel 1308 Roberto d'Angiò fu costretto dall'ingombrante parente francese ad avviare le inquisizioni nei confronti dell'Ordine nel Regno di Sicilia (Ricci, 2009, pp. 28-35).

Anche i rapporti con i feudatari del Regno, altra importante entità con cui i Templari interagirono, furono spesso ambivalenti. La nobiltà normanno-sveva si fece promotrice di elargizioni abbastanza consistenti (Ricci, 2020, pp. 34-39 e 45-48) in Sicilia e Puglia (ricordiamo, in quest'ultimo contesto, Accardo II, signore di Lecce, Ruggero de Imbracis, barone di Trani, Corrado di Lutzelinhardt, marchio Molisii) contribuendo alla loro affermazione a cavallo tra XII e XIII secolo; tuttavia non dovettero mancare occasioni di conflitto se nel 1244 Innocenzo IV si rivolse ai vescovi di Capitanata per impedire a conti e baroni di recare molestie ai Templari, pena la scomunica e l'interdizione. Si vennero a creare legami di associazione di alcuni esponenti della nobiltà con il Tempio, come nel caso di Avenia filia Malgi Corvulini, ricordata come oblata nel 1169, o di Ruggero de Trabalia, miles tranese documentato come confratello nel 1196 (Ricci, 2022, p. 68). La feudalità transalpina emigrata nel Regno con gli Angiò entrò sovente in conflitto con gli insediamenti templari, rendendosi protagonista di occupazioni illecite di proprietà o di molestie nei loro confronti; emblematici sono gli episodi che riguardano Ruvo, Gravina, Sannicandro e Salpi (Ricci, 2009, pp. 59, 66, 86) che spinsero l'Ordine a rivolgersi ai sovrani angioini, e talvolta al papato, per far cessare vessazioni, molestie o richieste di pagamento di imposte. In alcune circostanze i feudatari, durante la fase di transizione del passaggio dei beni templari ai Giovanniti, approfittando del momento di incertezza si impossessarono di alcune proprietà, come nel caso del casale di Serritella occupato dal signore di Pietra Monte Corvino (Ivi, p. 82). Le comunità

locali, soprattutto i ceti più abbienti, mostrarono spesso devozione e favore nei confronti dell'Ordine: sono documentate diverse donazioni, così come si registrarono più casi di associazione o oblazione da parte di laici.

L'Ordine nella seconda metà del Duecento, divenuto ormai assai potente nel Regno, si rese protagonista di alcuni episodi di prevaricazione nei confronti di alcune compagini cittadine che richiesero l'intervento a più riprese della monarchia angioina come nel caso degli abitanti di Barletta, da cui i Templari pretendevano nel 1294 diritti di fida non autorizzati sul bestiame, oppure del sequestro di navi e merci di mercanti dell'Italia centro-settentrionale nel porto di Brindisi nel 1270.

Tra gli altri interlocutori dei Templari in Puglia vi furono le istituzioni ecclesiastiche locali: anche in tal caso i rapporti ebbero segno alterno nel corso del tempo: in genere il potere vescovile si mostrò abbastanza benevolo, soprattutto nei primi decenni dello stanziamento, basti ricordare le concessioni dei vescovi di Canne relative a Santa Maria de Salinis (Ivi, pp. 56-57), mentre ai primi del Trecento il vescovo di Lucera era richiamato da Benedetto XI perché accusato di molestie alle persone e ai beni dell'Ordine in quel centro. In generale costituivano un freno all'espansione degli ordini militari in Europa e non sarebbe un caso la scelta di Barletta come casa madre templare nel Mezzogiorno continentale proprio per l'assenza dell'autorità episcopale (Toomaspoeg, 2018, pp. 89-90). In Capitanata (Ricci, 2018, pp. 165-168), l'area geografica con la maggiore presenza di insediamenti templari, si registrano diversi casi di contrasto con le istituzioni religiose regolari, sovente per questioni di natura economica legate a proprietà fondiari: si ricordano le controversie con l'abate benedettino di Santa Maria di Tremiti (1175-1181), con gli agostiniani di San Leonardo di Valle Volaria (1213), con l'abate di Santa Maria di Pulsano (1219), con i benedettini di Torremaggiore (1225) e con i cistercensi di Penne (1226). Molto probabilmente le cause di tale litigiosità vanno ascritte al notevole dinamismo templare nella Capitanata in epoca normanno-sveva. Costante fu l'intervento del papato a favore dei Templari nel Mezzogiorno, particolarmente sollecito durante l'epoca federiciana per ottenere la restituzione dei beni sequestrati dal sovrano. Dal punto di vista delle donazioni, assai importante fu quella di Bonifacio VIII nel 1295 con l'attribuzione del monastero di San Pietro di Torremaggiore con una serie di dipendenze in Capitanata (Ricci, 2009, p. 87).

L'analisi geografica della presenza templare

Una volta inseriti i dati sulle proprietà templari all'interno del GIS, sono state prodotte diverse carte geografiche della Puglia con la rappresentazione sul territorio delle medesime. Occorre tener presente che in più casi le attestazioni documentali riguardano delle stesse proprietà nel corso del lasso temporale esaminato. Per quanto concerne l'analisi, oltre all'elemento spaziale, saranno considerati anche quello temporale e la tipologia dei possedimenti. Accanto alla

rappresentazione cartografica, si farà ricorso anche a tabelle e grafici. Nella prima figura si può vedere l'ubicazione di tutte le proprietà templari, senza alcuna distinzione. I cerchi scuri indicano le precettorie (fig. 1). È il nostro punto di partenza per illustrare e comprendere la geografia dei Templari sul territorio pugliese. Emerge chiaramente con lo stanziamento dei cavalieri segue un pattern spaziale preciso e non è dettato da fattori puramente casuali, ma da una strategia insediativa piuttosto evidente. Questo particolare mette subito in evidenza l'importanza dei fattori geografici nello stabilimento templare nella regione.

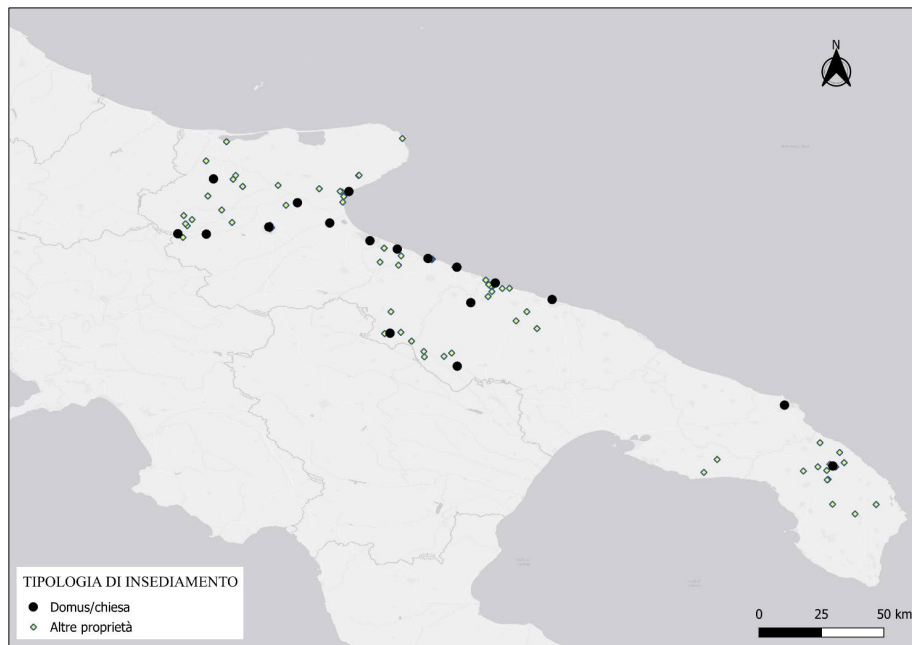


Figura 1. Le proprietà templari in Puglia 1137-1381. Elaborazione dell'autore

Possiamo individuare cinque aree (cluster) nelle quali i Templari ebbero le loro proprietà nei giustizierati apulo-lucani. Cominciando da nord, si nota la densa presenza nel Tavoliere (Toomaspoeg, 2012; Petracca, 2016; Ricci, 2018), con delle propaggini verso il Subappennino dauno, tra cui emerge Alberona (1238), centro fondato proprio dai Templari (Pellettieri, 2009, p. 71) e in seguito loro feudo con le sue dipendenze, e il Gargano, con l'insediamento più rilevante nella città portuale di Manfredonia (1283) che ebbe un ruolo cruciale nella spedizione di derrate alimentari verso la Terrasanta nella seconda metà del Duecento. Ubicata al centro del Tavoliere in una posizione geograficamente strategica e ben collegata con il resto della regione e anche con tutto il Regno normanno-svevo, Foggia fu l'insediamento più importante dei Templari in Capitanata: qui ebbero la chiesa di San Giovanni (1213 ca.), ubicata nei pressi di Porta Arpana (Ricci, 2018, pp. 176-179) e di un'arteria viaria in direzione

Manfredonia. La Capitanata costituiva, assieme alla Sicilia, il granaio della Terrasanta tra XII e XIII secolo. La seconda area è di minore impatto visivo ed è più “nascosta” sulla cartografia: si tratta della valle dell’Ofanto, a partire dalla sua foce, nei pressi della quale vi era la chiesa e masseria di Santa Maria de Salinis (1158) per proseguire verso l’interno sino al territorio lucano, dove avevano sede la precettorìa di Melfi (1201) e le proprietà a Lavello, Cisterna e Forenza (Pellettieri, 2006, pp. 496-501). La terza area è costituita dalla costa adriatica della Terra di Bari nel tratto compreso tra Barletta (1158) e Bari (1262), in entrambe le città vi era una precettorìa; anche in questo caso si notano alcune propaggini verso l’interno: nella zona pre-murgiana nel 1204 è attestata la domus di Ruvo (Ricci, 2013), tra l’altro ubicata lungo il tragitto della via Traiana. La motivazione principale della presenza nei centri costieri è da imputare al ruolo determinante delle strutture portuali (Ricci, 2014) nei collegamenti tra la base arriera dell’Europa e la prima linea in Terrasanta, con un movimento di uomini (cavalieri, sergenti, personale ausiliario, pellegrini), derrate (cereali, legumi, carne salata, formaggio, olio, vino) e animali (principalmente cavalli). Nella seconda metà del XIII secolo vi è una abbondante documentazione di spedizioni, quasi sempre in regime di esenzione d’imposta garantita dalla monarchia angioina, dai porti pugliesi: Manfredonia, Barletta e Brindisi furono quelli maggiormente utilizzati, di minore importanza quelli di Trani e di Bari. Per altre località costiere, come Molfetta (1148) o Giovinazzo⁶ (1332), l’interesse non fu tanto quello verso l’attività portuale, quanto per il vasto entroterra di questi centri nei quali era praticata l’olivicoltura e, soprattutto a Molfetta, i Templari furono proprietari di estesi oliveti che garantivano una produzione considerevole di olio sin dai primi anni del loro stanziamento in Puglia.

La quarta area è costituita dalla zona murgiana (Raguso 1996; Carrabba 2010) che vede in Gravina (1272) e Spinazzola (1137) i principali centri; nel secondo vi sarebbe la prima attestazione di una proprietà templare nel Mezzogiorno, sebbene tale affermazione risulti plausibile, non è esente da critiche (Ricci 2009, pp. 21-22; Ricci 2020, pp. 29-30). Anche nell’area delle Murge la presenza è imputabile principalmente all’impianto di aziende agricole dedite alla coltivazione dei cereali e all’allevamento di bestiame. Gli insediamenti pugliesi di questa zona si collegavano strategicamente a quelli lucani, che possono essere considerati parte integrante di questo raggruppamento geografico. Nella Terra d’Otranto il ruolo di domus principale lo contendono Brindisi⁷ (1196 o 1244) e Lecce⁸ (1308); la prima, ubicata presso la chiesa di San Giorgio, si occupava della gestione marittima del Tempio, essendo tra i porti maggiormente utilizzati dai cavalieri e sede di una base della marineria, mentre la seconda, presso la chiesa di Santa Maria, era il centro di gestione di una vasta rete di proprietà fondiarie nel

⁶ Per Molfetta si vedano Ricci (2011) e de Santis (2014); mentre per Giovinazzo Ricci (2010).

⁷ Su questo insediamento si rimanda a Capiferro (2009).

⁸ Sulla presenza templare nel Basso Salento si vedano Fiori (2010) e Ricci (2012b).

Basso Salento, come emerge da un inventario del 1308; purtroppo non sappiamo da quale anno tale precettoria fu attiva, avendo un'unica attestazione risalente all'epoca delle inquisizioni. Di fondazione templare dovrebbe essere Maruggio, definito «casale Marigii, quod fuit quondam Templariorum» in un documento di epoca angioina, poi passato ai Giovanniti (Pellettieri 2009, p. 72). Dalla distribuzione percentuale delle attestazioni di proprietà templari nei quattro giustizierati considerati emerge che Terra di Bari e Capitanata, con poco più del 40% ciascuno, sono quelli con la maggiore presenza (fig. 2). Se rapportiamo però all'estensione territoriale, la Terra di Bari con 14,3 attestazioni ogni 1.000 kmq è l'area con la più elevata densità.

Dal punto di vista diocesano, le sedi con il maggior numero di attestazioni sono nell'ordine: Molfetta (22), Salpi e Lecce (20), Canne e Siponto (18).

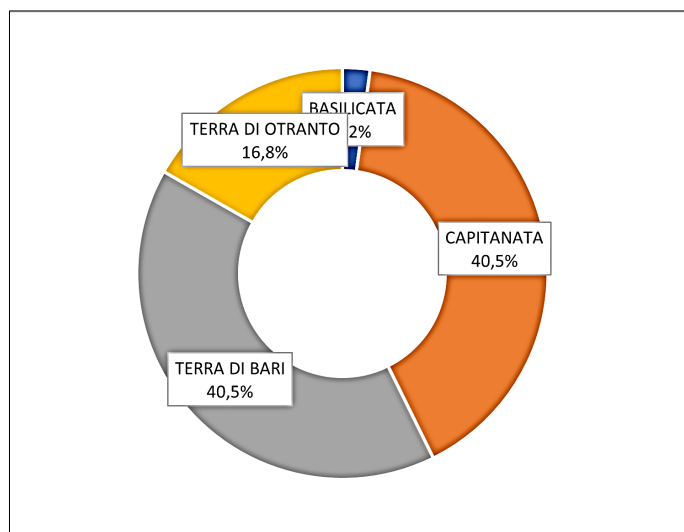


Figura 2. Distribuzione percentuale delle attestazioni di possedimenti templari nei giustizierati rientranti nell'attuale territorio pugliese dal 1137 al 1381. Elaborazione dell'autore

Nella figura successiva sono riportate le cinque aree di stanziamento templare nel territorio pugliese e le direttrici di espansione da Barletta, centro principale nel Mezzogiorno e sede del maestro provinciale; in blu sono riportati gli insediamenti lucani che dipendevano da Barletta, collegati alla rete pugliese, di cui erano parte integrante (fig. 3). Un ruolo assai importante, tra le cinque aree in cui vi fu la presenza templare in Puglia, è giocato dalla valle dell'Ofanto⁹, probabilmente anche quella meno indagata dal punto di vista storico. Essa fungeva da raccordo tra gli insediamenti del Tavoliere, della costa adriatica e quelli della dorsale murgiana; era una vera e propria “cerniera” che collegava e

⁹ Uno dei pochi studiosi a soffermarsi su tale area geografica è stato Iorio (1997, pp. 100-101).

teneva insieme tutti gli stanziamenti della Puglia centro-settentrionale. Da Barletta i Templari si spinsero verso Ovest nella valle dell'Ofanto, cominciando dalla foce con la chiesa di Santa Maria de Salinis, per poi risalire il fiume verso i casali di San Cassiano (attuale San Ferdinando di Puglia), di Santa Maria *de Raptio* nel territorio della diocesi di Canne, sino ad arrivare in Basilicata a Melfi, ottenendo diverse proprietà fondiarie che costeggiavano una trafficata arteria stradale che collegava Barletta e la Capitanata. Non solo terre, ma anche punti d'acqua, tratturi, guardi, salite, strade paralitoranee, – non è da escludere anche la pesca fluviale, come sembra rimandare il toponimo *Barcarum* – in un ambito territoriale che attirava non solo i Templari, ma anche gli altri ordini gerosolimitani: Giovanniti, Santo Sepolcro, Teutonici possedevano proprietà confinanti con quelle dei cavalieri rossocrociati. Era un'area molto ambita dalle istituzioni religiose stanziate nella vicina Barletta e nella quale la concorrenza non mancava, annoverando anche l'episcopato cannese tra i grandi proprietari fondiari nella zona ofantina.

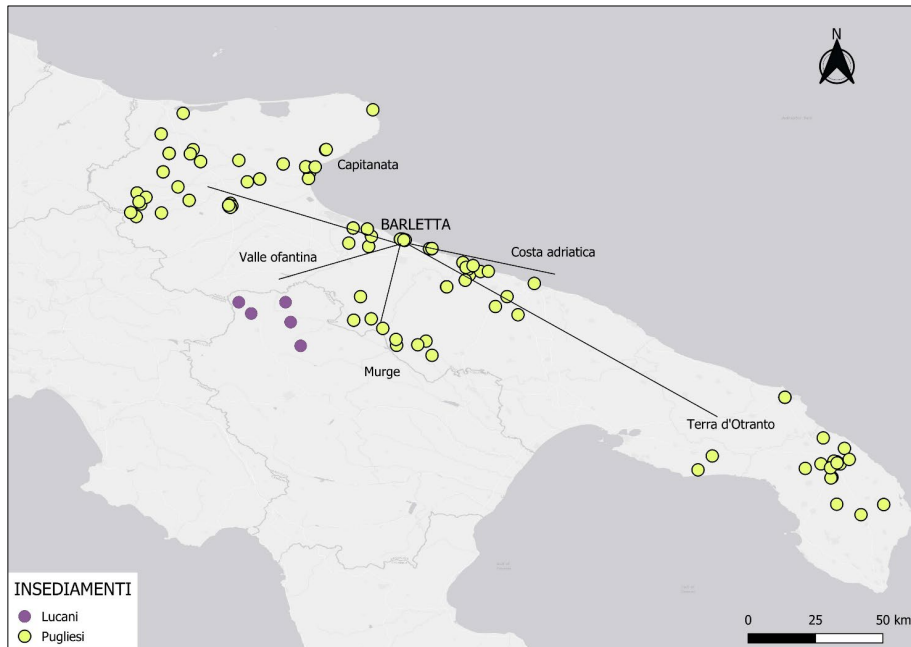


Figura 3. Aree geografiche di insediamento templare in Puglia e direttrici di espansione da Barletta (1137-1381). Elaborazione dell'autore

Un altro particolare di non poco conto è la completa assenza di proprietà templari in un'area piuttosto estesa nel territorio a sud-est, corrispondente, per grandi linee alle diocesi di Monopoli, Conversano, Ostuni, Castellaneta e Taranto¹⁰.

¹⁰ Si possono osservare anche altre aree meno estese nelle quali non vi furono stanziamenti templari: il Basso Tavoliere e il Salento meridionale. Nel primo caso si tratta

La distribuzione delle attestazioni secondo il giustizierato e l'epoca consente di abbinare all'analisi spaziale quella storica (tab. 2). La maggior parte dei riscontri documentali si registra per l'epoca angioina (48,1%) con il numero più consistente per la Terra di Bari, segue l'epoca sveva con il 34,1%, mentre in questo caso a primeggiare è la Capitanata. È proprio durante i primi anni del regno di Federico II che i Templari, ma anche gli altri ordini militari, approfittando della debolezza della monarchia e con l'appoggio della nobiltà normanna riuscirono, a volte anche mezzi non propriamente legali, ad accrescere in maniera sensibile il proprio patrimonio fondiario nel Mezzogiorno (Ricci, 2022, pp. 38-40) e soprattutto nel Tavoliere. Da notare come quasi tutte le attestazioni in Terra d'Otranto siano concentrate durante il periodo angioino (26/31=83,8%), particolare che potrebbe essere indicativo di uno stanziamento più lento e tardo in questo contesto territoriale rispetto agli altri giustizierati.

Giustizierato	EPOCA				Totale
	Normanna	Sveva	Angioina	Dopo soppressione	
Basilicata	1		2	1	4
Capitanata		41	24	10	75
Terra di Bari	8	19	37	11	75
Terra di Otranto		3	26	2	31
Totale	9	63	89	24	185
% Epoca	4,9	34,1	48,1	13,0	100,0

Tabella 2. Distribuzione delle attestazioni di proprietà templari in Puglia secondo il giustizierato e l'epoca. Elaborazione dell'autore

Per comprendere l'incidenza percentuale, in termini di attestazioni, delle diverse tipologie di proprietà templari, si propone la seguente elaborazione (fig. 4). Emerge come il 45,4%, la quota maggiore, sia rappresentata da appezzamenti di terra (gestiti quasi sempre direttamente), seguiti dalle precettorie con il 21,6%, al terzo posto vi erano le abitazioni, quasi sempre concesse in fitto o in enfiteusi, con il 10,8%, mentre al quarto troviamo le chiese semplici dipendenti da altre domus con l'8,6%. Le altre tipologie di proprietà raccolgono meno attestazioni, ma questo non sminuisce l'importanza, soprattutto dal punto di vista economico, di masserie, casali e altre strutture produttive (frantoi, mulini, laghi, saline) che contribuivano alla formazione del reddito degli insediamenti (Ricci, 2012).

Volendo attribuire una connotazione specifica per ciascun giustizierato in base alla tipologia di proprietà presenti, possiamo affermare che Terra di Bari e Terra d'Otranto sono caratterizzate maggiormente da domus urbane e proprietà

di un territorio con un limitato numero di insediamenti medievali e questo potrebbe spiegare la mancanza di elargizioni a favore dei Templari.

terriere, la Capitanata da abitazioni, casali e altre strutture produttive, mentre la Basilicata da masserie e chiese.

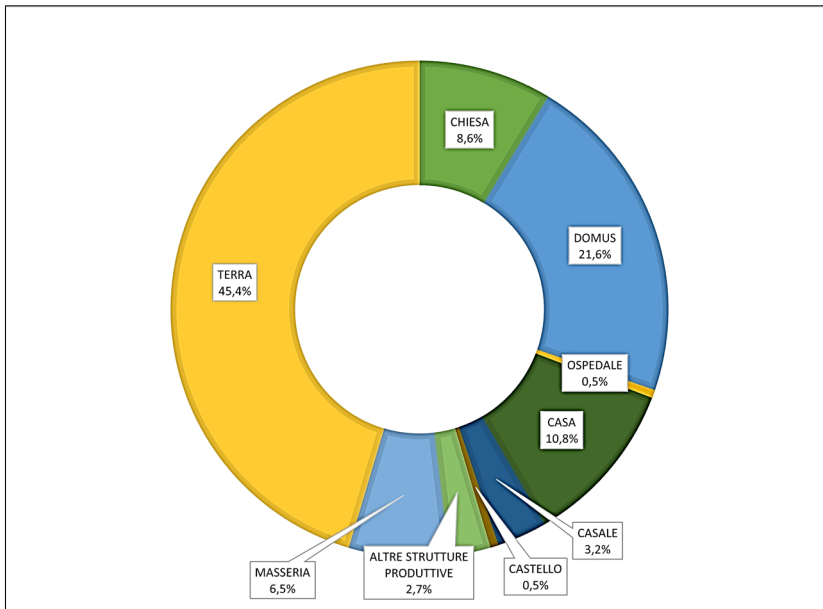


Figura 4. Composizione percentuale delle proprietà templari in Puglia (1137-1381). Elaborazione dell'autore

Tra gli insediamenti templari quelli di maggiore rilievo, da un punto di vista organizzativo, sono costituiti dalle domus o precetorie (Luttrell, Pressouyre, 2002; Josserand, 2009), ovvero dagli stanziamenti stabili, con la presenza di una comunità di frati, più numerosa nella casa madre di Barletta (Tommasi, 1994; Iorio, 1996; Toomaspoeg, 2018), più contenuta nelle altre. Si tratta di centri gestionali e direttivi delle diverse strutture produttive possedute dai Templari, guidati da un ufficiale, di solito un cavaliere, ma in alcuni casi anche da un sergente, chiamato precettore. Altre funzioni erano l'invio delle responsioni alla sede centrale e il reclutamento di nuovo personale. Attorno alla precetoria gravitava una vasta e composita schiera di uomini e donne che costituivano la famiglia templare (Ricci, 2022, pp. 66-78).

A Barletta era presente la comunità più numerosa e soprattutto qui soggiornava il maestro provinciale; questi sovrintendeva all'amministrazione e al controllo della provincia di *Apulia* e teneva i rapporti con il vertice dell'Ordine in Terrasanta. La scelta di Barletta come sede principale nel Mezzogiorno continentale non è affatto casuale; luogo di elezione per la presenza di Templari, Giovanniti, Teutonici, Lazzariti, Santo Sepolcro, Tempio del Signore e con un particolare rapporto con la Terrasanta (Derosa, 2015; Rivera Magos, 2016). La città tra XI e XII secolo ebbe uno sviluppo notevole, la fondazione della chiesa del Santo Sepolcro e lo stanziamento degli Ordini militari contribuirono al suo

accrescimento urbano e alla creazione di nuovi assi viari e borghi. Gli ordini erano interessati a questa città in espansione, al suo porto – uno dei maggiori del Regno di Sicilia – meta di passaggio di pellegrini e crociati diretti in Terrasanta, ma anche, e soprattutto, al suo entroterra (Rivera Magos, 2006). Essa, inoltre, era ben collegata con il Tavoliere, da dove provenivano i cereali prodotti dalle masserie templari. Gli arcivescovi di Trani favorirono lo stanziamento delle realtà ultramarine, nel tentativo di indebolire il clero del Capitolo barlettano (Rivera Magos, 2018). Scrive Panarelli:

«La sorte di Barletta fu segnata in positivo dalla agonia dei centri che le facevano corona: Salpi, Siponto, Canne (ricordiamolo: tutti centri di tradizione episcopale), ma anche la stessa Canosa che non ebbe nel medioevo una fortuna paragonabile a quella di età romana» Panarelli (2000).

Nella figura successiva sono riportate le domus templari documentate in Puglia, assieme alle semplici chiese (fig. 5), mentre nella tabella vi è l'elenco con l'indicazione del titolo della chiesa e l'anno di prima attestazione, qualora dubbio, è seguito da un punto interrogativo (tab. 3).

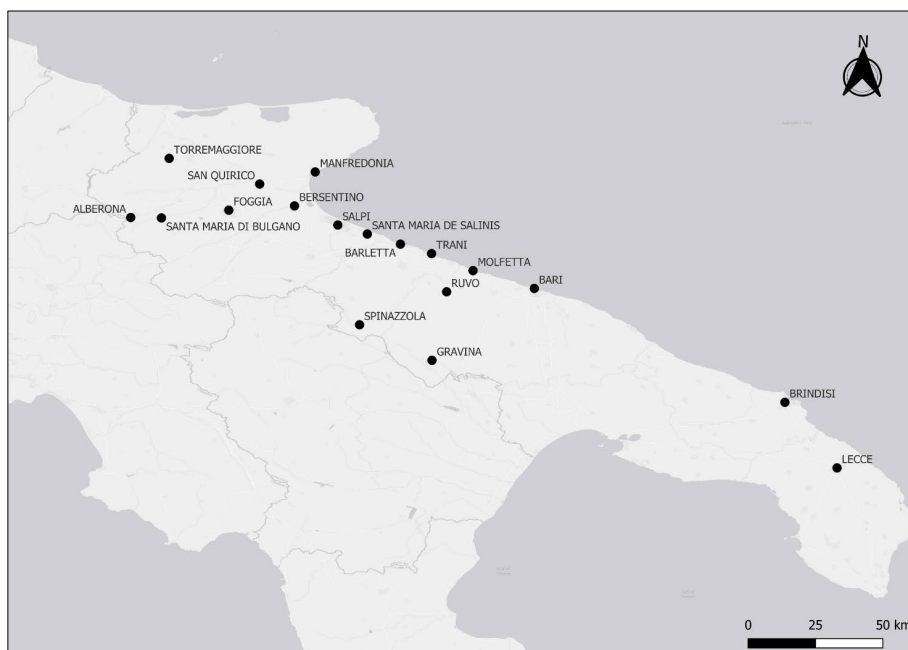


Figura 5. Precettorie e chiese templari documentate in Puglia tra XII e XIV secolo. Elaborazione dell'autore

Località	Titolo	Giustizierato	Diocesi	Anno di prima attestazione
Alberona		Capitanata	Volturara	1238
Bari	Sant'Apollinare	Terra di Bari	Bari	1262
Barletta	San Leonardo	Terra di Bari	Canne	1158
Bersentino	Sant'Arcangelo	Capitanata	Siponto	1213
Brindisi	San Giorgio	Terra d'Otranto	Brindisi	1196?/1244
Santa Maria De Salinis	Santa Maria	Capitanata	Salpi	1158
Foggia	San Giovanni	Capitanata	Troia	1213
Gravina	San Giorgio ?	Terra di Bari	Gravina	1308
Lama	Santa Maria	Capitanata		1213
Lecce	Santa Maria	Terra d'Otranto	Lecce	1308
Manfredonia		Capitanata	Siponto	1299
Molfetta	San Nicola	Terra di Bari	Molfetta	1204
Ruvo	Santa Maria Maddalena ?	Terra di Bari	Ruvo	1204
Salpi	Santa Maria de Charitate	Capitanata	Salpi	1196
San Quirico		Capitanata	Siponto	1213
Santa Maria Di Bulgano	Santa Maria	Capitanata	Lucera	1194
Spinazzola	San Giovanni	Basilicata	Venosa	1308
	San Benedetto			
Torremaggiore	San Pietro	Capitanata	Civitate	1272
Trani	San Giovanni	Terra di Bari	Trani	1142

Tabella 3. Precettoie e chiese templari documentate in Puglia tra XII e XIV secolo secondo il giustizierato, la diocesi e l'anno di prima attestazione. Elaborazione dell'autore

Da un punto di vista geografico, il giustizierato con il maggior numero di precettoie è la Capitanata (10), seguita dalla Terra di Bari (6), poi Terra d'Otranto (2) e Basilicata (1). Sotto l'aspetto cronologico la diffusione avvenne da Trani e Barletta verso la Capitanata (Santa Maria di Bulgano, Santa Maria de Charitate), passando per la foce dell'Ofanto (Santa Maria de Salinis), e verso la Terra di Bari settentrionale (Molfetta, Ruvo). Gli insediamenti murgiani e quelli in Terra d'Otranto sono documentati solo ai primi del Trecento, ad eccezione di Brindisi, per il quale si dispone di un'attestazione dubbia nel 1196 e una, successiva e riscontrata, nel 1244. La maggior parte delle chiese, come da consuetudine templare, erano dedicate alla Vergine, seguivano san Giovanni e alcuni santi guerrieri come Michele e Giorgio.

Se la precettoria costituiva una presenza stabile e visibile su territorio, nonché il centro direzionale a livello locale, le proprietà fondiarie rappresentavano la condizione necessaria alla nascita di una domus, in quanto i Templari dallo sfruttamento economico della terra traevano la principale forma di reddito con la conseguente produzione di ricchezza monetaria, che permise loro di disporre di considerevoli somme in contanti utilizzate per il mantenimento delle precettorie e della famiglia che vi gravitava, per finanziare le attività in Terrasanta e per produrre ulteriore ricchezza. La maggior parte degli appezzamenti terrieri erano donati ai cavalieri, ma non mancavano permutate e acquisti. Erano gli stessi Templari a occuparsi della gestione delle proprietà agricole utilizzando come forza lavoro servi, schiavi e salariati, senza escludere a priori la presenza di *servientes-rustici*, ovvero di sergenti che svolgevano mansioni agricole (Ricci, 2012a, pp. 185-190). Solo nel corso del Trecento, quando oramai la vicenda templare era conclusa, si affermò la gestione indiretta presso gli altri ordini militari, ovvero l'affidamento e la gestione delle terre a concessionari o affittuari che pagavano dei canoni in denaro. Un esempio di patrimonio fondiario templare lo si può desumere dal *Quaternus excadencis* nel quale sono elencate tutte le proprietà terriere sequestrate da Federico II in Capitanata nella prima metà del XIII secolo: si trattava di beni che l'Ordine aveva usurpato alla corona durante la transizione tra la dinastia normanna e quella sveva. Di minore rilevanza economica erano le abitazioni di cui i Templari disponevano e che affittavano. Le proprietà fondiarie potevano consistere in appezzamenti terrieri e case (fig. 6).

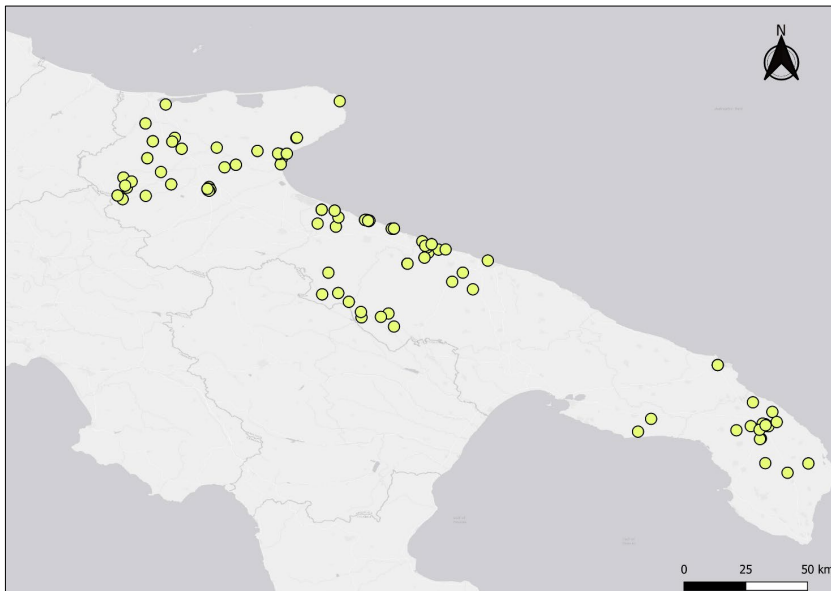


Figura 6. Proprietà fondiarie templari in Puglia (1137-1381). Elaborazione dell'autore

Accanto alle singole proprietà terriere vi erano delle strutture produttive più complesse rappresentate dalle masserie, dalle grancie e dai casali (Ricci, 2012a, pp. 168 e ss.), questi ultimi centri insediativi che costituivano dei veri e propri feudi (fig. 7) peculiarità della Puglia normanna (Martin, 1993, pp. 282-289). Tali strutture erano ubicate prevalentemente in Capitanata e sulla Murgia: nelle masserie templari si praticava la specializzazione basata sul binomio cereali-allevamento ovino (tuttavia non mancava quello bovino, a Lucera possedevano delle mandrie di bufali) al contrario delle masserie regie caratterizzate da policoltura. Nel Nord Barese (Molfetta, Giovinazzo, Terlizzi), invece erano specializzate nella coltivazione dell'olivo e nella produzione olearia; un tipico esempio è costituito dalla domus di San Nicola di Molfetta che gestiva vasti oliveti sparsi sul territorio, frantoi e posture per la conservazione: qui la produzione di olio di oliva, all'inizio del Trecento, ammontava a 500 milari, ovvero, in misure odierne a 3.220 quintali (de Santis 2015, p. 230). Pur essendo un insediamento urbano, Santa Maria del Tempio di Lecce si occupava della gestione di un patrimonio fondiario, sia terre che case, distribuito su tutto il Salento meridionale, ma disponeva anche di una propria mandria bovina e di un piccolo mulino come testimoniato dall'inventario del 1308 (Ricci, 2012b).

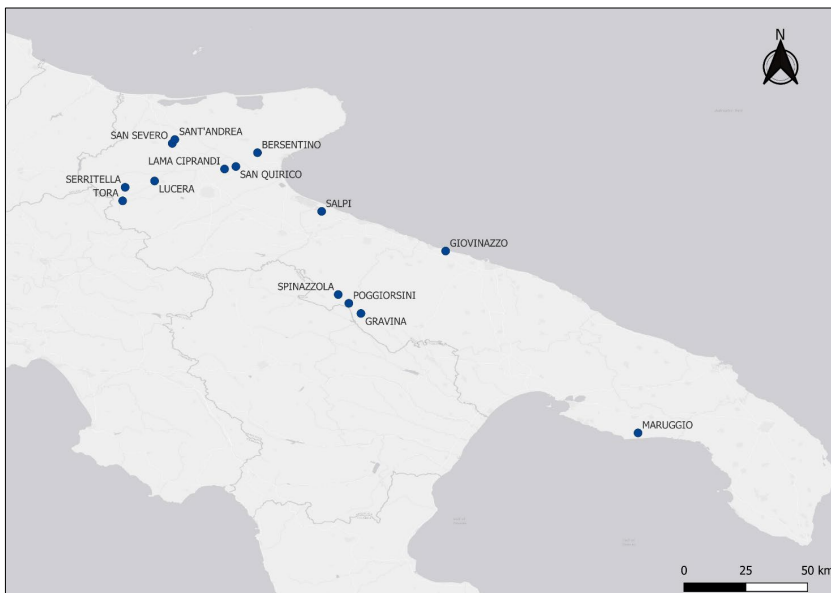


Figura 7. Masserie, grancie e casali templari in Puglia (1137-1381). Elaborazione dell'autore

Oltre alle masserie e alle grancie, i Templari erano proprietari anche di altre strutture produttive (Ricci, 2012a, pp. 173-189), sovente impianti di trasformazione (mulini, frantoi, forni) o conservazione (fovee per il grano) oppure risorse naturali come, ad esempio, laghi o saline (fig. 8). Le saline erano

di una particolare rilevanza nel corso del Medioevo dato che il sale era uno dei beni pubblici e fiscali per eccellenza e le saline ricoprivano un ruolo assai importante per le autorità e per gli attori economici. Per tali motivazioni esse erano gestite in maniera molta attenta e capillare anche dai Templari.

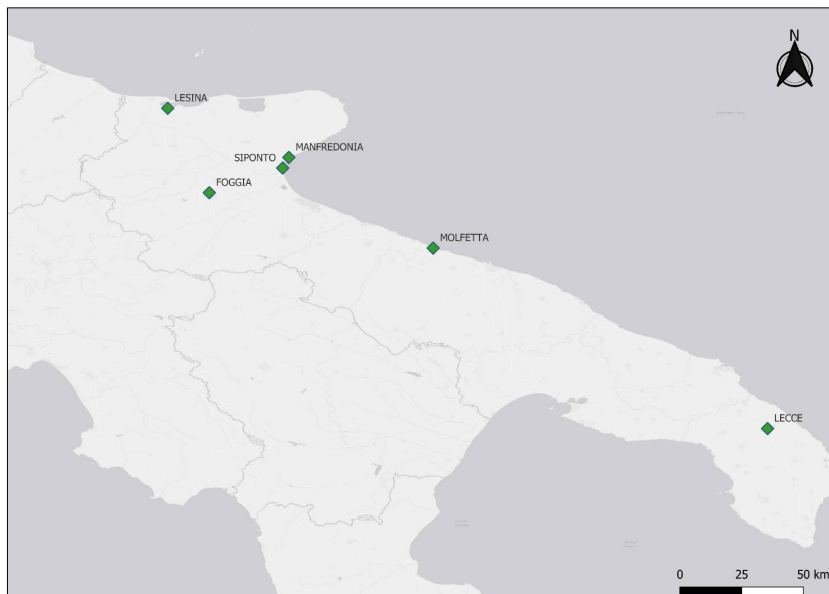


Figura 8. Altre strutture produttive templari in Puglia (1137-1381). Elaborazione dell'autore

Per quanto riguarda l'acquisizione delle proprietà fondiarie degli Ordini religioso-militari Licinio (2004) nota una differenza sostanziale tra Templari, che lo studioso definisce “onnivori”, e Teutonici; questi ultimi erano interessati ad un'acquisizione di tipo “verticale” e strutturale, ovvero non alle sole terre, ma anche alle strutture produttive e di trasformazione, mentre i primi erano orientati maggiormente a una forma di acquisizione di tipo “orizzontale” e patrimoniale, volta al semplice accumulo di beni fondiari. Tuttavia, secondo la nostra opinione, l'atteggiamento “onnivoro” dei Templari trova riscontro nella fase iniziale di stanziamento in Puglia, forse sino alla prima metà del XIII secolo; in questo frangente l'accento era posto principalmente sul valore delle singole proprietà, l'importante era acquisire i beni fondiari e aumentare il patrimonio, mancando una qualche idea progettuale di fondo. Nel periodo successivo, che possiamo definire della maturità, nella seconda metà del Duecento e nei primissimi anni del XIV secolo, anche i Templari mutarono il proprio atteggiamento e si allinearono alla stessa logica di tipo “verticale” dei Teutonici.

È interessante mettere in relazione le proprietà dei Templari in Capitanata con i castelli e le domus federiciane, nonché delle masserie regie di epoca sveva (fig. 9). Si può notare come i possedimenti templari fossero sovente ubicati nelle stesse località ove erano presenti strutture residenziali o produttive, così come

presso dei casali (San Quirico, Lama, Fiorentino, Casalnuovo, Santa Maria de Salinis). La geografia insediativa templare segue molto quella federiciana anche se si osserva, tuttavia, l'attestazione di diversi possedimenti verso la zona del Subappennino dauno, tra Biccari e San Marco La Catola, laddove non è documentata edilizia federiciana.

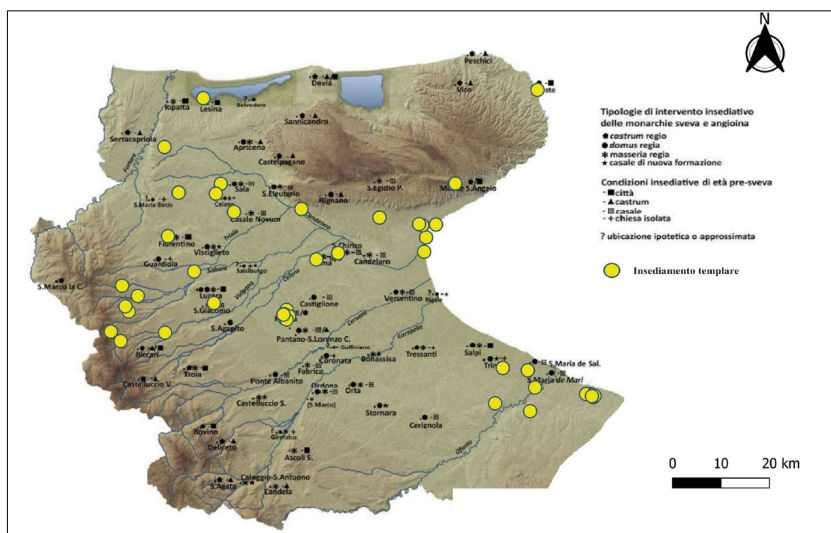


Figura 9. Proprietà templari nella Capitanata durante l'epoca federiciana. Elaborazione dell'autore su immagine tratta da Favia (2018)



Figura 10. Proprietà templari nelle diocesi della Puglia settentrionale. Elaborazione dell'autore su immagine tratta da Antonetti (2019)

Limitando il campo d'indagine alla Puglia settentrionale, si presentano le proprietà templari nelle diverse diocesi dell'area geografica (fig. 10). Emerge come, salvo alcuni casi (Trani, Canne, Lesina, Vieste, Minervino, ma in queste ultime tre località vi è un'unica attestazione), esse tendano a collocarsi distanti dalla sede episcopale, confermando quanto già affermato in precedenza, ovvero di come l'autorità vescovile potesse costituire un freno all'espansione degli ordini militari.

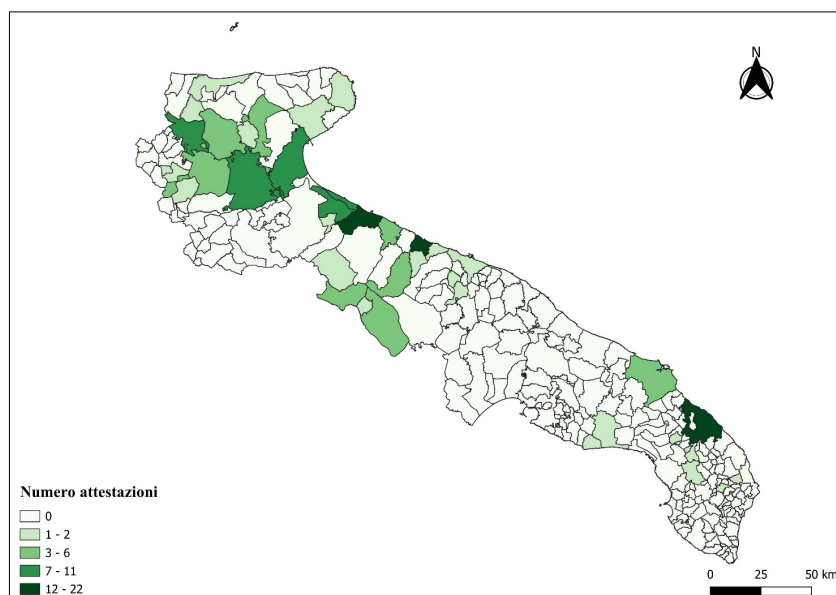


Figura 11. Numero di attestazioni templari negli attuali comuni pugliesi (1137-1381). Elaborazione dell'autore

Il cartogramma del numero di attestazioni di proprietà templari (fig. 11) nei diversi comuni pugliesi permette di individuare in quali centri è maggiormente documentata la loro presenza: Molifetta è il primo con 22 menzioni, segue Barletta con 18 e poi Lecce con 17; tuttavia per i primi due vi è una continuità temporale, che va dalla metà del XII secolo sino ai primi del Trecento, mentre per Lecce le attestazioni sono concentrate nel momento delle inquisizioni e tutte riferibili all'inventario del 1308 più volte ricordato.

Uno dei fattori che influenzarono le strategie insediative degli ordini militari nel Mezzogiorno italiano individuato da diversi autori (Dalena, 2004; Salerno, 2013, pp. 117-119; Ricci, 2022, pp. 44-50) è la presenza di una rete viaria ben articolata e funzionale, eredità dell'epoca romana. Tuttavia, limitando il discorso al solo Ordine templare e alla regione oggetto di studio, sembra che la viabilità ebbe un impatto assai esiguo nelle scelte di stanziamento dei cavalieri nel territorio pugliese (fig. 12). Lungo la via Traiana, la principale arteria che portava a Brindisi da Roma, le uniche domus sono Ruvo, Bari e Brindisi, ma queste ultime

località sono anche centri costieri. Per la via Appia, che lambisce il territorio pugliese, l'unico insediamento stabile è quello di Gravina. I Templari sembrano poco interessati a stabilirsi lungo le principali vie di comunicazione terrestre, anche in ragione del fatto che essi, al contrario di Giovanniti e Teutonici, non svolgevano, se non assai marginalmente, attività ospitaliera e assistenziale a favore di pellegrini, poveri e viandanti. Il fattore viabilità ebbe, dunque, un ruolo secondario, risultando assai più rilevanti le motivazioni di carattere economico legate allo sfruttamento della terra e delle strutture portuali.

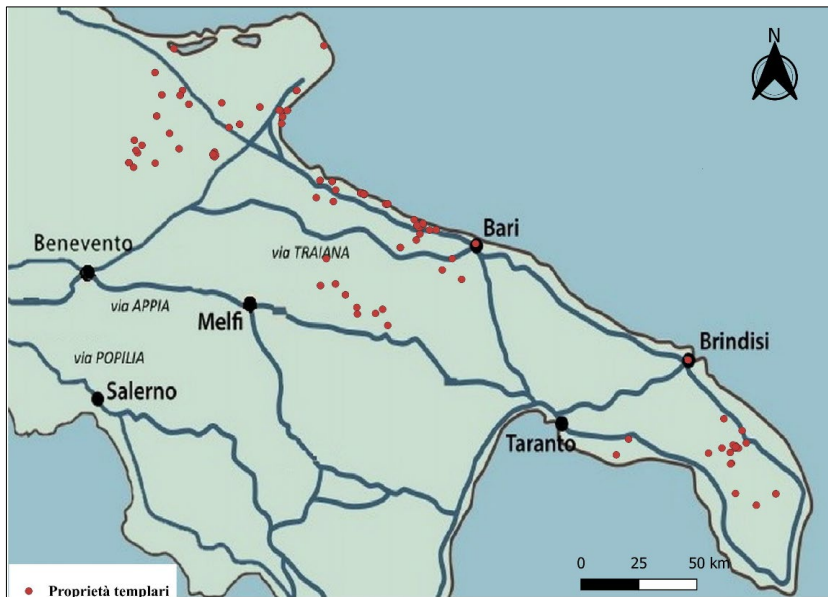


Figura 12. Insediamenti templari in Puglia e viabilità terrestre (1137-1381). Elaborazione dell'autore su immagine tratta da Salerno (2013, p. 118)

Un caso di studio: la formazione del patrimonio templare nella città di Molfetta

Accanto alla visione d'insieme relativa al contesto pugliese, può risultare utile e interessante affrontare uno specifico caso di studio a livello micro, soffermandosi sulle modalità di formazione e di ampliamento del patrimonio fondiario templare in una località per la quale si dispone di una buona documentazione, come può essere per la città costiera di Molfetta sulla quale ho avuto già modo, in passato, di soffermarmi (Ricci, 2011 e 2019) e a tali contributi rimando per gli approfondimenti.

Già intorno alla metà del XII secolo a Molfetta i Templari possedevano degli oliveti, dei quali non conosciamo né provenienza né modalità di acquisizione, ma si può benissimo ipotizzare che si trattò di donazioni da parte di benestanti del posto. Nel 1176 Ramfredus, figlio del milite Ursone quindi

molto probabilmente un esponente di un ceto medio-alto, essendo infermo nel testamento aveva lasciato ai Templari una “vinea olivarum”. Nella curia del feudatario di Molfetta, Roberto II di Basunvilla, conte palatino di Loritello, davanti ai boni homines compariva il molfettese Kalo Iohannes filius Simeonis, esecutore (epitropo) del testamento di Ramfredo, essendo stato convocato da frate Durante (Durandus) per conto della Militia Templi per dare esecuzione al lascito disposto dall’ormai defunto Ramfredo e rilasciare l’oliveto al già menzionato Durante e al milite Petrus filius domini Guaranhni. La circostanza che l’epitropo fosse convenuto presso la curia di Roberto II di Basunvilla indica che nel 1176 i Templari non avevano una propria domus a Molfetta, altrimenti Kalogiovanni sarebbe stato chiamato a presentarsi lì, ciò è ulteriormente confermato dall’assenza di un precettore, dato che l’Ordine era rappresentato da frate Durandus e dal milite Petrus. Nel documento Durandus è menzionato anche come priore, ma è assai difficile che si tratti di un Templare, quanto piuttosto di un esponente di altro ordine religioso; infatti, non avrebbe senso la partecipazione del miles Petrus; è piuttosto evidente che si tratta di due emissari, uno religioso e uno laico, dell’Ordine templare. La terra con olivi donata da Ramfredo era in località Badestello, la stessa nella quale nel 1148 possedevano un altro oliveto; si trattava, quindi, molto probabilmente di consolidamento di proprietà terriere.

Nella seconda metà del XII secolo i Templari possedevano a Molfetta diversi oliveti: il patrimonio templare in questa località dovette raggiungere un livello tale da ipotizzare la nascita di una nuova fondazione. L’occasione propizia si ebbe nel 1204 con la donazione di Maria figlia di Giusto della chiesa di San Nicola per esaudire un voto paterno e per la salvezza dell’anima; poiché in loco non vi era un insediamento templare, intervenne a ricevere la donazione Iohannes Salvagius, precettore della domus di Ruvo, quella più vicina a Molfetta. A pochi mesi di distanza, nel marzo 1205, il medesimo cavaliere acquistava per 7 once una casa che confinava con il cimitero della chiesa di San Nicola da una coppia di coniugi. In tal modo si disponeva di un interessante patrimonio fondiario costituito da oliveti, di una chiesa con annesso cimitero e di un’abitazione che poteva ospitare dei frati. La successiva notizia risale al 1216 quando Gemmata, figlia di Leone Sammaro e vedova di Giustiniano, donava a Matteo, «confratri domus Templi sacre militie preceptoris sancti Nicolai in Melficta», tutte le sue terre poste nelle pertinenze di Guarassano, un casale nell’agro molfettese (Ricci, 2011, p. 61). Da questo documento, oltre a un’ulteriore elargizione a favore dei Templari, si apprende come in quell’anno esistesse una precettoria a Molfetta e a guidarla, circostanza piuttosto singolare, non era un cavaliere, ma un confrater, ovvero un laico associato all’Ordine. Tale particolare potrebbe essere indicativo della recente fondazione della precettoria, del verificarsi di un qualche episodio che ne avrebbe accelerato la costituzione – come una cospicua donazione di beni da parte dello stesso confrater Matteo – e, nell’attesa della designazione di un cavaliere alla guida dell’insediamento, si sarebbe temporaneamente ed eccezionalmente optato per un frate laico.

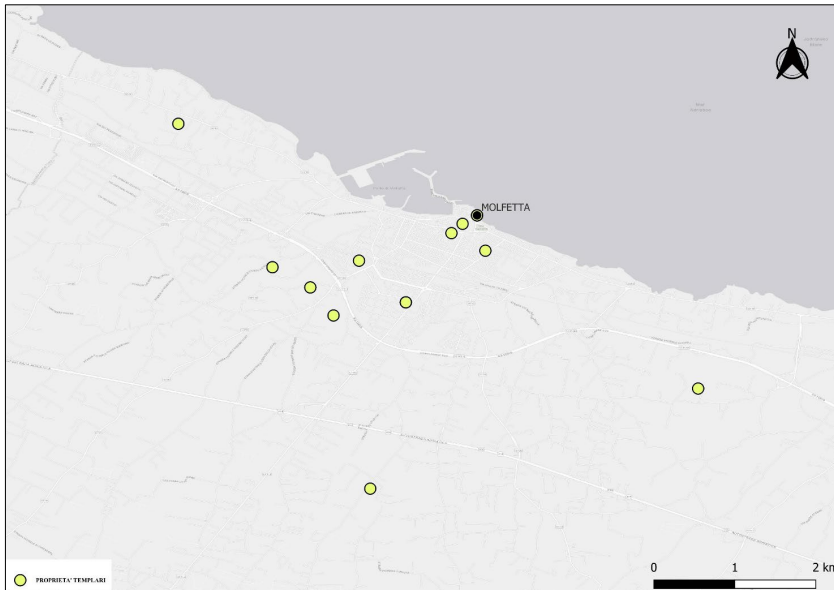


Figura 13. Proprietà templari a Molitetta tra XII e XIV secolo. Elaborazione dell'autore

Nel corso del Duecento, in diversi documenti, sono menzionate, nella definizione dei confini di proprietà fondiarie, parecchie terre templari, quasi sempre degli oliveti, segno della specializzazione dei frati in questa coltura che caratterizzava l'area geografica e, soprattutto, di come anche in questo frangente le donazioni dovettero continuare in maniera significativa. Le proprietà, da una sommaria analisi spaziale, appaiono diffuse su tutto l'agro molitettese e non concentrate in un'unica località, con possedimenti anche nel nascente suburbio (fig. 13). Con l'avvio delle inquisizioni a carico dell'Ordine del Tempio nel Regno di Sicilia, anche il patrimonio fondiario nella città di Molitetta fu sottoposto a sequestro. Assai interessante e indicativo della potenza economica dei Templari in questo centro è un documento del 1308 (de Santis 2015, pp. 229-231) dal quale emerge di come la produzione olearia ammontasse a 500 migliaia (miliaria quingentum), pari a 2.000 salme o 20.000 staia, cioè a oltre 3.220 quintali, un quantitativo davvero cospicuo. Qualche anno prima, i cavalieri avevano ricevuto un prestito di 1.000 fiorini d'oro da Lippo Scafarelli e altri mercanti fiorentini fornendo come garanzia tutto l'olio prodotto nella precettoria di Molitetta. Nel 1308, dato che i beni templari erano stati sequestrati, i mercanti toscani chiedevano alla regia curia, che amministrava i beni, se fosse stato possibile vendere al miglior prezzo possibile l'olio dei Templari, in modo da rientrare in possesso della somma prestata. Possiamo calcolare una stima del valore monetario di mercato dell'olio, sapendo che nel 1303 a Bari uno staio di olio quotava 2 tari (de Santis 2015, p. 230) e abbiamo 40.000 tari, tenendo conto che un fiorino equivaleva a 6 tari, la cifra corrisponde a circa 6.700 fiorini. Da altre

fonti si apprende anche di come i Templari possedessero anche degli impianti di trasformazione come i frantoi (noti localmente come trappeti) e delle strutture (pile o posture) per conservare l'olio nei pressi della precettoria.

Il caso esposto risulta essere abbastanza significativo delle modalità di formazione del patrimonio fondiario templare, non solo in Puglia, ma in tutto il Regno di Sicilia. Lo zoccolo duro di tale patrimonio si costituì attraverso un flusso pressoché costante di donazioni, almeno sino alla fine del Duecento, al quale si affiancò una saggia ed efficiente politica di gestione con spesso il ricorso a nuovi acquisti oppure alla permuta di proprietà poco convenienti o difficili da amministrare.

Altra caratteristica dei Templari fu quella della specializzazione nelle colture diffuse nelle aree geografiche nelle quali si trovavano i propri insediamenti produttivi: nel caso di Molfetta l'olivicoltura e la produzione dell'olio, in Capitanata la cerealicoltura e l'allevamento ovino.

Analisi dei risultati e conclusioni

In questo contributo si è cercato di applicare i metodi delle Digital Humanities nell'ambito della ricerca sulla presenza dell'Ordine templare in Puglia dagli insediamenti più remoti (prima metà del XII secolo) sino alle notizie desumibili in documenti successivi alla soppressione dell'Ordine (fine del XIV secolo). In particolare, tra queste metodologie quella utilizzata è stata l'analisi GIS, che prevede la strutturazione di basi di dati georeferenziate. Sotto il profilo teorico, l'uso dell'Historical GIS impone anche una riflessione più ampia sul concetto di spazio storico, superando l'idea di un territorio neutro e statico per concepirlo invece come una costruzione sociale e simbolica, continuamente negoziata tra attori diversi (istituzioni, comunità locali, poteri religiosi). In questo senso, l'HGIS non è solo uno strumento tecnico, ma anche un dispositivo di conoscenza che può aiutare a decostruire narrazioni tradizionali e a far emergere nuove geografie del potere, delle istituzioni e dell'economia.

Vagliando tutti i documenti editi sui Templari in Puglia e gli studi sinora realizzati, è stato costruito un database contenente una serie di informazioni utili alle quali è stato aggiunto l'elemento spaziale, necessario per applicare l'approccio dell'Historical GIS (Grava et al., 2020, pp. 9-17). Uno degli scopi della ricerca, oltre alla georeferenziazione delle proprietà templari, mai effettuata sinora, è quello di comprendere se i fattori geografici ebbero un impatto nelle strategie insediative dell'Ordine militare in Puglia. Il presente lavoro, inoltre, vuole contribuire in modo significativo, anche dal punto di vista geografico, a superare il luogo comune del Mezzogiorno come terra senza crociati illustrando la presenza pervasiva di un'importante istituzione legata all'Oriente crociato come quella templare. L'impiego dello strumento HGIS ha permesso di superare i limiti di una documentazione frammentaria, ricostruendo relazioni insediative e logiche territoriali che, attraverso la mera lettura testuale, sarebbero rimaste sullo sfondo.

Questo studio conferma come la geografia non sia una semplice cornice della vicenda templare, ma una componente attiva, capace di modellare le logiche di potere, economia e insediamento degli ordini militari nel Mezzogiorno medievale.

È emerso che lo stanziamento non fu affatto casuale, ma seguì un pattern spaziale specifico; il disegno espansivo e insediativo templare appare caratterizzato da un'azione territoriale: sono emerse cinque aree (Tavoliere, Valle dell'Ofanto, Costa adriatica, Murge, Salento) ciascuna con delle specifiche peculiarità, legate in particolare allo sfruttamento delle risorse agrarie e delle strutture portuali. Sono questi i fattori determinanti che guidarono l'insediamento. In Capitanata si è osservato come, in generale, la geografia insediativa dell'Ordine seguì abbastanza quella delle strutture residenziali (domus), produttive (masserie regie) e abitative (casali) di epoca sveva. Vi era una convergenza tra Templari e Curia federiciana dal punto di vista economico con lo sfruttamento delle risorse agricole della Tavoliere: entrambe le istituzioni erano proprietarie e gestivano complessi massariali. Tuttavia, i cavalieri si stabilirono anche in aree non presidiate da strutture regie, come per esempio il Subappennino dauno, con stanziamenti ricevuti in donazione (Santa Maria di Bulgano) oppure fondati dagli stessi templari (Alberona).

Lo studio ha messo in evidenza anche il ruolo della viabilità, generalmente considerata dalla letteratura un fattore che favorì l'espansione degli ordini militari nel Mezzogiorno continentale, nel caso pugliese ebbe un'importanza assai relativa, con un ridotto numero di insediamenti lungo le vie Appia e Traiana; i Templari preferirono lungamente le città costiere per utilizzare le infrastrutture portuali nei collegamenti con la Terrasanta. Occorre sottolineare, però, come alcuni di tali centri portuali fossero attraversati dalla via Traiana, si pensi a Bari, ma soprattutto a Brindisi. Anche la scelta di Barletta come sede principale dell'Ordine e come baricentro delle proprietà e delle case in Puglia, come pure nell'intero Mezzogiorno peninsulare, fu originata non solo da ragioni di carattere storico (assenza del potere vescovile, forte dinamismo urbano), ma anche, e soprattutto, da fattori geografici: il porto, il secondo per ordine di importanza nel Regno, e la posizione favorevole che la collegava agevolmente alla Capitanata da cui giungevano le risorse agricole da inviare in Oltremare, così come non è nemmeno da trascurare la vicinanza alle saline di Siponto e di Margherita di Savoia possedute e gestite dai Templari, risorsa economica di primaria rilevanza in epoca medievale. Nella Puglia centro-meridionale si nota la prevalenza di precettorie inserite all'interno del contesto urbano, sebbene queste spesso fungevano da centro amministrativo e gestionale delle proprietà terriere ubicate nel contado: ne sono un esempio lampante le domus di Molfetta (quest'ultima è stata presa come case study per esaminare il processo di formazione del patrimonio) e Lecce; in Capitanata, invece, salvo le eccezioni di Foggia e di Manfredonia, le precettorie avevano carattere esclusivamente rurale, talvolta assimilabili a vere e proprie aziende agropastorali.

In taluni casi i cavalieri furono essi stessi protagonisti della fondazione di nuove realtà demiche come il centro di Alberona in Capitanata o il casale di

Maruggio in Terra d'Otranto; in altri casi furono chiamati a gestire insediamenti donati da altri, come il casale di Lama Ciprandi, quelli che gravitavano intorno ad Alberona (Tora e Serritella) o quelli di proprietà del monastero di Torremaggiore (Sant'Andrea, San Severo e altri nel basso Molise), passato ai Templari nel 1295. In tali casi i cavalieri rossocrociati si possono configurare come dei veri e propri signori feudali di questi centri. Anche per i Templari vale il carattere secondario della signoria ecclesiastica nel Mezzogiorno caratterizzato dal possesso di casali, forma di proprietà tipica per i dominati ecclesiastici (Carocci, 2014, pp. 97-102).

Purtroppo, la documentazione pervenuta consente di dire poco sui Templari quali signori feudali¹¹ ed è lecito supporre che essi abbiano proseguito sulla scia dei loro predecessori, come nel caso dei Benedettini di Torremaggiore per quanto riguarda l'amministrazione della giustizia o il prelievo signorile nel casale di San Severo (Ivi, pp. 99, 368, 388). Per Alberona le informazioni contenute nel *Quaternus* consentono di ricostruire più accuratamente la natura e l'entità del prelievo: diritti di terratico pari a un decimo del prodotto, ma anche e soprattutto, redditi derivanti dalla gestione diretta di arativi, con, nel complesso, una rendita signorile di 490 tari (Ivi, pp. 410, 414). Per Lama Ciprandi, dal *Catalogus baronum*, sappiamo che intorno alla metà del XII secolo era feudum duorum militum (Ricci, 2018, p. 180), mentre nei casali di Tora e Serritella essi percepivano dei diritti di pascolo.

Il rapporto tra gli insediamenti templari e il territorio è un ambito di ricerca che è stato poco affrontato in letteratura e che sicuramente merita ulteriori approfondimenti. Uno dei primi contributi sul concetto di territorializzazione (Territorialisierung) applicata agli Ordini religioso-militari riguarda le precettorie templari nella Provenza tra XII e XIII secolo (Carraz, 2011). Il presente lavoro, attraverso la mappatura delle commende e delle proprietà templari, vuole tracciare un primo sentiero in questo campo di ricerca applicato alla realtà territoriale pugliese. Ad esempio, c'è da chiedersi se i Templari ebbero un qualche ruolo nel popolamento dei territori che rientravano nella propria signoria; per la Provenza Carraz afferma che l'apporto fu abbastanza marginale (Ivi, pp. 448-449). In Puglia i Templari ricevettero dei casali come elargizioni, strutture insediative però già ben formate prima dell'acquisizione: ma nel caso di Alberona, centro fondato dagli stessi cavalieri, essi contribuirono al popolamento, con la fondazione di una nuova realtà insediativa, e alla messa a valore del territorio (Ricci, 2018, pp. 170-174). La geografia templare in Puglia disegna, quindi, una trama di poteri, risorse e connessioni che restituisce un'immagine dinamica e integrata del territorio, in cui lo spazio non è semplice sfondo, ma attore storico esso stesso.

La creazione di una base di dati geografica delle proprietà e degli insediamenti templari in Puglia costituisce sicuramente un punto di partenza per ulteriori analisi a livello territoriale, individuando delle relazioni non solo con gli

¹¹ Più dettagliate risultano le informazioni relative alle proprietà feudali del Tempio in Sicilia.

elementi geografici, ma anche con altre strutture. Un primo tentativo è stato quello effettuato con la Capitanata federiciana utilizzando lavori di altri autori. Un esame interessante potrebbe essere quello di procedere con mappatura sistematica dei possedimenti degli altri ordini religioso-militari presenti in Puglia (Giovanniti, Teutonici) e studiare i rapporti con quelli templari, in particolare per comprendere le strategie insediative e confrontarle tra loro, verificando se gli ordini insistessero sugli stessi territori e se ciò portasse a qualche sorta di “conflittualità” o “concorrenza” nell’intercettare le donazioni da parte dei benefattori. Altra direzione per ricerche future riguarda i rapporti sul territorio con le sedi episcopali (nel presente contributo si è proposta un’indagine esplorativa circoscritta alle sole diocesi della Puglia settentrionale) oppure altre istituzioni religiose come ad esempio gli insediamenti monastici, in particolare i Benedettini.

Dall’analisi spaziale sono emerse anche delle aree della regione nelle quali non risultano attestazioni di proprietà templari; un futuro sviluppo potrebbe proprio riguardare l’individuazione delle cause di tale assenza, soprattutto se imputabile a mancanza di documentazione o ad altri specifici fattori (ad esempio: poco interesse dell’Ordine, assenza di donazioni, scarsa conoscenza dell’Ordine da parte di popolazione locale, presenza sul territorio di potenti signorie monastiche).

L’applicazione dell’Historical GIS alla storia dell’insediamento templare in Puglia si inserisce in un filone di ricerca in crescente espansione che potremmo definire di “microstoria spaziale”, dove l’analisi capillare di un territorio circoscritto consente di far emergere dinamiche più ampie e di valore generale. La Puglia templare, infatti, si configura come un osservatorio privilegiato non solo per comprendere le logiche insediative dell’Ordine del Tempio nel contesto del Mezzogiorno, ma anche per testare metodi e strumenti replicabili in altri contesti regionali e transnazionali. La metodologia proposta potrebbe essere estesa all’Italia del Nord-Ovest (per la quale esiste una buona documentazione sulle proprietà templari), oppure, in una prospettiva più ampia, anche ad altre aree mediterranee, come la Catalogna, l’Aragona, la Provenza o il Portogallo (su questo contesto geografico è in corso di pubblicazione un lavoro). Un confronto su scala mediterranea potrebbe mettere in luce differenze e analogie nei modelli insediativi e nelle strategie economiche adottate dai Templari nei diversi ambiti geografici.

BIBLIOGRAFIA

- Antonio Antonetti, *Per una prosopografia episcopale nel Mezzogiorno angioino. I risultati di Puglia, Molise e Basilicata (1266-1310)*, «Mélanges de l'École française de Rome - Moyen Âge», 131 (2019), n. 1, <http://journals.openedition.org/mefrm/5073> (11 maggio 2025).
- Malcom Barber, *The New Knighthood. A History of the Order of the Temple*, Cambridge, Cambridge University Press, 1994.
- David Bodenhamer, John Corrigan, Trevor Harris (eds.), *The Spatial Humanities: GIS and the Future of Humanities Scholarship*, Bloomington, Indiana University Press, 2010.
- Sandro Carocci, *Signorie di Mezzogiorno. Società rurali, poteri aristocratici e monarchia (XII-XIII secolo)*, Roma, Viella, 2014.
- Antonio Carrabba, *Templari a Spinazzola e dintorni: con notizie storiche documentate sulla città tra XI e XIV secolo*, Terlizzi, Edizioni Insieme, 2010.
- Damien Carraz, *La territorialisation de la seigneurie monastique: les commanderies provençales du Temple (XIIe-XIIIe siècle)*, «Mélanges de l'École française de Rome - Moyen Âge», 123 (2011), n. 2, pp. 443-460.
- Pietro Dalena, *Gli insediamenti dell'Ordine teutonico e la rete viaria nell'Italia meridionale*, in Houbert Houben (a cura di), *L'Ordine teutonico nel Mediterraneo*, Torre Alemanna (Cerignola)-Mesagne-Lecce, Galatina, Congedo, 2004, pp. 161-174.
- Alain Demurger, *I templari. Un ordine cavalleresco cristiano nel Medioevo*, Milano, Garzanti, 2009.
- Marco Ignazio de Santis, *I beni dei Templari a Molfetta dal XII al XIV secolo*, in «Studi Melitensi», XXII-XXIII (2014-2015), pp. 213-239.
- Luisa Derosa, *Barletta e la Terrasanta: bilancio storiografico e prospettive di ricerca*, in Victor Rivera Magos, Saverio Russo, Giuliano Volpe (a cura di), *Archeologia Storia Arte. Materiali per la storia di Barletta (secoli IV a.C.- XIX d.C.)*, Bari, Edipuglia, 2015, pp. 143-162.
- Salvatore Fiori, *I Templari in Terra d'Otranto. Tracce e testimonianze nell'architettura del basso Salento*, Torino, Capone, 2010.
- Massimiliano Grava, Camillo Berti, Nicola Gabellieri, Arturo Gallia (a cura di), *Historical GIS. Strumenti digitali per la geografia storica in Italia*, Trieste, EUT, 2020.
- Massimiliano Grava, *Perché è necessario (e conveniente) non considerare gli Historical GIS quale componente ancillare nelle Digital Humanities*, in «Semestrale di Studi e Ricerche di Geografia», XXXIV (2022), n. 1, pp. 45-58.
- Ian Gregory, Paul Ell, *Historical GIS: technologies, methodologies, and scholarship*, Cambridge-New York, Cambridge University Press, 2007.
- Pasquale Favia, *Castelli, silos e pantani, Una visuale archeologica sui paesaggi e i poteri in Capitanata nel XIII secolo*, in Lukas Clemens, Pasquale Favia (eds.), *Christen und Muslime in der Capitanata im 13. Jahrhundert, Archäologie und Geschichte*, Trier, Kliemedien, 2018, pp. 153-207.
- Houbert Houben, *Templari e Teutonici nel Mezzogiorno normanno-svevo*, in Giosuè Musca (a cura di), *Il Mezzogiorno normanno-svevo e le Crociate*, Bari, Dedalo, 2002, pp. 251-288.
- Raffaele Iorio, *Uomini e sedi a Barletta di Ospedalieri e Templari come soggetti di organizzazione storica*, in *Barletta crocevia degli Ordini religioso-cavallereschi medioevali*, Taranto, Centro Studi Melitensi, 1997, pp. 71-112.

- Philippe Josserand, *Commanderie*, in Nicholas Bériou, Philippe Josserand (dir.), *Prier et combattre. Dictionnaire européen des ordres militaires au Moyen Âge*, Paris, Fayard, 2009, pp. 245-247.
- Anne Kelly Knowles, *Introducing historical GIS*, in Anne Kelly Knowles (ed.), *Past time, past place: GIS for history*, Redlands/CA, Environmental Systems Research Institute, 2002, pp. XI-XX.
- Raffaele Licinio, *Economia e società nel basso Medioevo*, in Giosuè Musca (a cura di), *Storia della Puglia. Antichità e Medioevo*, Bari, Adda, 1979, pp. 299-324.
- Id., *Teutonici e masserie nella Capitanata dei secoli XIII-XV*, in Hubert Houben (a cura di), *L'Ordine Teutonico nel Mediterraneo*, Galatina, Congedo Editore, 2004, pp. 183-184.
- Anthony Luttrell, Léon Pressouyre (eds.), *La commanderie, institutions des ordres militaires dans l'Occident médiéval*, Paris, CTHS, 2002.
- Giuseppe Maddalena Capiferro, *Brindisi e il Tempio*, in Libera Associazione Ricercatori Templari Italiani (a cura di), *I primi dieci convegni*, Torino, Capone, 2009, IV, pp. 53-67.
- Jean-Marie Martin, *La Pouille du VIe au XIIe siècle*, Rome, École Française de Rome, 1993.
- Giosuè Musca, *Il dominio normanno*, in Giosuè Musca (a cura di), *Storia della Puglia. Antichità e Medioevo*, Bari, Adda, 1979, pp. 237-255.
- Cláudio Neto, *IX Encontro Internacional sobre Ordens Militares*, «Medievalista» [Online], 35 (2024), <http://journals.openedition.org/medievalista/7809> (11 maggio 2025).
- Helen Jane Nicholson, *The knights templar: a new history*, Phoenix Mill, Sutton, 2004.
- Francesco Panarelli, *Presenze benedettine a Barletta nel XII secolo*, in «Nuova Rivista Storica», LXXXIV (2000), pp. 31-50, <http://www.rmoa.unina.it/1022/1/RM-Panarelli-Barletta.pdf> (23 giugno 2024).
- Luciana Petracca, *Documenti pontifici inediti dell'Archivio di Stato di Napoli riguardanti l'Ordine Templare (1202-1288)*, in «Rivista di Storia della Chiesa in Italia», II (2012), pp. 539-558.
- Id., *L'Ordine dei Templari in Capitanata. Storia, sviluppi, aspetti e problematiche*, in «Mélanges de l'École française de Rome - Moyen Âge», 128 (2016), n. 2, <http://mefrm.revues.org/3380> (23 giugno 2024).
- Antonella Pellettieri, *Gli Ordini cavallereschi*, in Cosimo Damiano Fonseca (a cura di), *Storia della Basilicata, 2 Il Medioevo*, Bari-Roma, Laterza, 2006, pp. 496-501.
- Id., *Le città dei Cavalieri in Puglia*, in Antonella Pellettieri, Emilio Ricciardi (a cura di), *La Puglia dei Cavalieri. Il territorio pugliese nelle fonti cartografiche del Sovrano Militare Ordine di Malta*, Viterbo, BetaGamma, 2009, pp. 67-74.
- Fedele Raguso, *La presenza dei Templari ai confini apulo-lucani*, in Libera Associazione Ricercatori Templari Italiani (a cura di), *XIV Convegno di ricerche templari*, Latina, Penne & Papiri, 1997, pp. 55-68.
- Vito Ricci, *I Templari nella Puglia medievale*, Bari, Dal Sud, 2009.
- Id., *Presenza degli Ordini monastico-cavallereschi a Gioninazzo tra Medioevo e prima Età moderna (secc. XIV-XVI)*, in «Studi Bitontini», 89 (2010), pp. 49-61.
- Id., *Templari ed Ospitalieri a Molfetta tra XII e XV secolo*, in Libera Associazione Ricercatori Templari Italiani (a cura di), *XXVIII Convegno di Ricerche Templari*, Tuscania, Penne & Papiri, 2011, pp. 55-104.
- Id., *L'economia delle fondazioni templari in Puglia*, in «Medioevo Adriatico. Ricerche della Società internazionale per lo studio dell'Adriatico nell'età medievale», 4 (2012a), pp. 155-258.
- Id., *La precettoria di Santa Maria de Templo di Lecce: un esempio di domus agricola. Un'analisi comparativa*, in Libera Associazione Ricercatori Templari Italiani (a cura di), *XXIX Convegno di Ricerche Templari*, Tuscania, Penne & Papiri, 2012b, pp. 151-196.

- Vito Ricci, *Nuove scoperte e ipotesi sulla presenza templare a Ruvo di Puglia*, in Libera Associazione Ricercatori Templari Italiani (a cura di), *XXX Convegno di Ricerche Templari*, Tuscania, Penne & Papiri, 2013, pp. 73-96.
- Id., *Gli Ordini religioso-militari e i porti pugliesi*, in Libera Associazione Ricercatori Templari Italiani (a cura di), *XXXI Convegno di Ricerche Templari*, Tuscania, Penne & Papiri, 2014, pp. 51-108.
- Id., *Province e maestri provinciali templari nel Mezzogiorno italiano*, Taranto, Edit@, 2017.
- Id., *Strategie insediative e patrimonio fondiario dei templari in Capitanata, durante il regno normanno-svevo*, in Libera Associazione Ricercatori Templari Italiani (a cura di), *XXXV Convegno di Ricerche Templari*, Tuscania, Penne & Papiri, 2018, pp. 147-205.
- Id., *La formazione del patrimonio fondiario templare nel Mezzogiorno italiano durante l'età normanno-sveva*, in Libera Associazione Ricercatori Templari Italiani (a cura di), *XXXVII Convegno di Ricerche Templari*, Tuscania, Penne & Papiri, 2020, pp. 25-80.
- Id., *Templari e Giovanniti nel Mezzogiorno normanno-svevo*, Nocera Superiore, D'Amico, 2022.
- Victor Rivera Magos, *Barletta tra XI e XIV secolo: alcune note su società, economia e istituzioni*, in Luigi Spadaro e Luigi Dibenedetto (a cura di), *Il Genio della mia terra*, 6, *Mosè innalzò un serpente di rame. Suppellettili liturgiche e argenti dalle chiese di Barletta dal XII al XVI secolo*, Barletta, Rotas, 2006, pp. 6-28.
- Id., *Comunità di Terra Santa a Barletta nel XII secolo: note per una cronologia degli insediamenti*, in Pasquale Cordasco, Cristian Guzzo, Giuseppe Marella (a cura di), *L'età normanna in Puglia. Mito e ragione*, Brindisi, Pubblidea Edizioni, 2016, pp. 17-29.
- Id., *Gli arcipreti e il capitolo di Santa Maria tra XII e XIII secolo*, in Luisa Derosa, Francesco Panarelli, Victor Rivera Magos (a cura di), *Tra Oriente e Occidente. Istituzioni religiose a Barletta nel Medioevo (secoli XI-XV)*, Bari, Edipuglia, 2018, pp. 9-31.
- Mariarosaria Salerno, *Les Templiers dans le sud de l'Italie (Abruzzes, Campanie, Basilicate, Calabre): domaines et activités*, in Arnauld Baudin, Ghisland Brunel, Nicholas Dohrmann (eds.), *L'économie templière en Occident. Patrimoines, commerce, finances*, Langres, Géuniot, 2013, pp. 115-137.
- Francesco Tommasi, *Fonti epigrafiche dalla Domus Templi di Barletta per la cronotassi degli ultimi Maestri Provinciali dell'Ordine nel Regno di Sicilia*, in Enzo Coli, Maria De Marco, Francesco Tommasi (a cura di), *Militia Sacra. Gli ordini militari tra Europa e Terrasanta*, Perugia, Società Editrice San Bevignate, 1994, pp. 167-202.
- Kristjan Toomaspoeg, *Gli insediamenti templari, giovanniti e teutonici nell'economia della Capitanata medievale*, in Pasquale Favia, Hubert Houben e Kristjan Toomaspoeg (a cura di), *Federico II e i cavalieri teutonici in Capitanata. Recenti ricerche storiche e archeologiche*, Galatina, Congedo, 2012, pp. 183-214.
- Id., *Le grenier des templiers. Les possessions et l'économie de l'Ordre dans la Capitanate et en Sicile*, in Arnauld Baudin, Ghisland Brunel, Nicholas Dohrmann (a cura di), *L'économie templière en Occident. Patrimoines, commerce, finances*, Langres, Géuniot, 2013, pp. 93-113.
- Id., *Gli Ordini monastico-cavallereschi: acquisizioni e nuove prospettive di indagine*, in Luisa Derosa, Francesco Panarelli, Victor Rivera Magos (a cura di), *Tra Oriente e Occidente. Istituzioni religiose a Barletta nel Medioevo (secoli XI-XV)*, Bari, Edipuglia, 2018, pp. 85-102.

L'ARTICOLAZIONE TERRITORIALE DEGLI INSEDIAMENTI TEMPLARI NELLA PUGLIA MEDIEVALE: UN APPROCCIO SPAZIALE CON IL GIS – La Puglia fu una delle aree del Mezzogiorno italiano a ospitare una presenza importante dell'Ordine templare, anche grazie a una discreta documentazione datata tra XII e XIV secolo. Si è esaminato il ruolo svolto dai fattori geografici nelle scelte insediative dei Templari in questa regione avvalendosi del GIS. Dall'analisi è emerso come il pattern degli stanziamenti e delle proprietà templari seguì una logica ben precisa e affatto casuale, legata allo sfruttamento delle fertili pianure del Tavoliere e all'utilizzo delle strutture portuali. È stato possibile individuare cinque cluster territoriali nei quali collocare i possedimenti templari.

Parole chiave: Templari; Puglia; Historical GIS; Strategie insediative; Territorializzazione

THE TERRITORIAL STRUCTURE OF TEMPLAR SETTLEMENTS IN MEDIEVAL APULIA: A SPATIAL APPROACH USING GIS – Apulia was one of the areas of Southern Italy hosting an important presence of the Templar Order, also thanks to a fair amount of documentation datated between the 12th and 14th centuries. This contribution aims to examine the role played by geographical factors in the settlement strategies of the Templars in this region using GIS. The analysis revealed how the pattern of Templar commanderies and properties followed a very precise logic and not a completely random one, linked to the exploitation of the fertile plains of the Tavoliere and the use of the harbor structures. It was possible to identify five territorial clusters in which place the Templar possessions.

Keyword: Templars; Apulia; Historical GIS, Settlement strategies; Territorialisation